CALCIO mondiale



C'E' OTTIMISMO NELLA SQUADRA SOVIETICA

Lobanowski: «Nessun favorito»

Secondo il tecnico l'Urss arriverà tra le prime quattro

IL CIOCCO — Conferenza stampa del tecnico sovietico Valery Lobanowski, con un pizzico di umorismo: i tempi cambiano, grazie alla perestroika, anche nel calcio.
Secondo il ct, non c'è nessuna squadra realmente favorita in questo campionato mondiale, e aggiunge che, se anche nessuno dà l'Urss tra quelle più vicine alla Coppa, «i nostri computer ci hanno risposto che arriverà tra le prime quattro».
Lobanowski conferma che, alla fine del Mondiale, lascerà il suo posto a qualcuno dei giovani tecnici «che si stanno mettendo in mostra».
In caso di vittoria finale, i giocatori della nazionale sovietica (e l'allenatore) riceveranno trentamila dollari a testa, ovvero l'equivalente di circa quaranta milioni di lire.
E che ne pensa Lobanowski dell'Italia? La risposta è indiretta ma, poiché le squadre sono rimaste quasi identiche negli ultimi due anni — e l'Urss sconfisse facilmente gli azzurri agli Europei '88 — Lobanowski sembra far intendere che ancora oggi la sua squadra è più forte di quella azzurra.
E i conflitti in atto nell'Unione Sovietica? Influiscono in qualche modo sulla squadra? «Direi di no, anzi la nazionale è una famiglia nella quale andiamo tutti molto d'accordo. Piuttosto influisce, e positivamente, la perestroika, visto che il calcio è un piccolo aspetto della cultura del nostro Paese».

D'Ascoli a pagina **IV**

DOPO L'INAGIBILITA' DICHIARATA DAI VIGILI DEL FUOCO

Olimpico ok, parola di Gava Coni: garantita la sicurezza

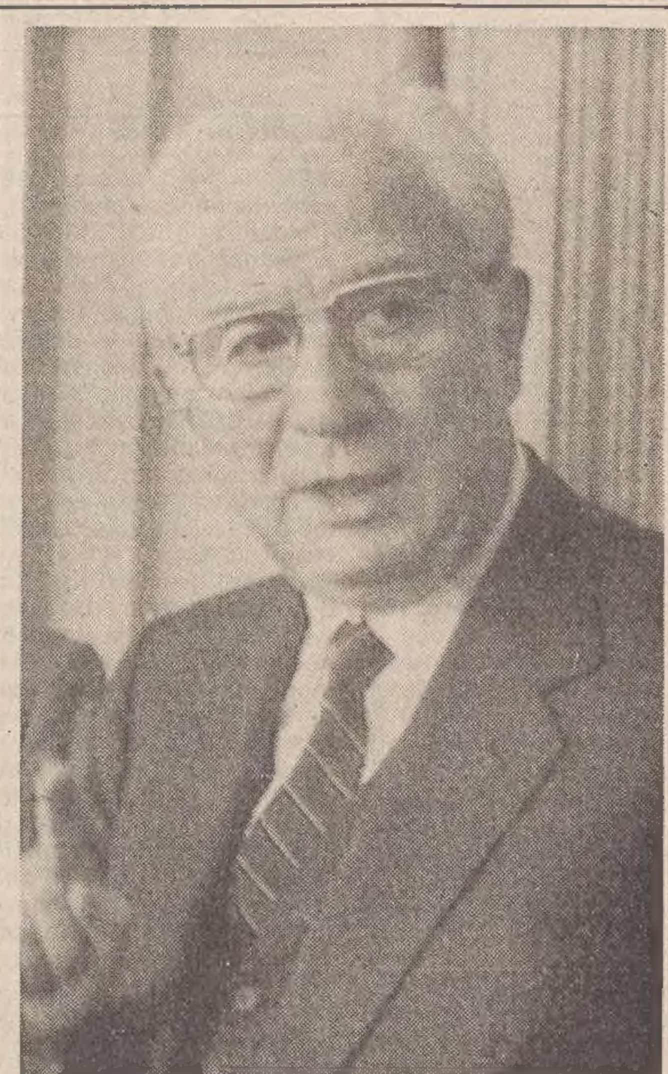


Una veduta del «nuovo» stadio Olimpico: nessun problema di sicurezza, secondo il Coni. Ma non tutti ne sono convinti

Servizio di
Riccardo Lambertini

Deroga del ministro dell'Interno. Sono vere le irregolarità rilevate: si adotteranno misure alternative. Ma c'è chi parla di roulette russa

ROMA — E' toccato al ministro Gava annullare il primo autogol del Mondiale segnato all'Olimpico. Lo stadio romano, infatti, lunedì era stato dichiarato inagibile dai vigili del fuoco. Gli accessi verso il campo di calcio per i mezzi di soccorso più bassi di 62 centimetri, l'altezza non uniforme delle gradinate e l'assenza dei previsti corridoi di fuga ogni 15 'gradoni' avevano fatto dire «no» al comitato centrale tecnico scientifico per la prevenzione degli incendi. Il ministro dell'Interno, dopo aver consultato la Commissione impianti sportivi del Coni, ieri ha deciso di concedere una deroga (prevista dall'articolo 21 del dm dell'agosto '89) per l'agibilità dell'impianto, ma solo per lo svolgimento dei Mondiali. Il Coni ha insomma garantito l'adozione di misure alternative che saranno in grado di assicurare lo stesso livello di sicurezza.
Il Mondiale è salvo, quindi. «Lo stadio è già sicuro così com'è — ha detto Gilberto Valle, direttore dei lavori di ristrutturazione dell'Olimpico — Il deflusso degli spettatori è velocissimo, non ci sono affatto problemi di sicurezza». Valle ha comunque ammesso che le irregolarità rilevate dal comitato sono vere, ma che «nell'assenza di programmazione e coordinamento che ha caratterizzato i lavori dello stadio, è già un miracolo quello che abbiamo fatto».
Anche il Viminale ha comunque fornito nei dettagli le soluzioni alternative che verranno adottate ricordando che lo stadio della capitale non è stato costruito ex novo, ma ristrutturato e quindi soggetto ad eventuali deroghe. Per quanto riguarda l'accesso dei mezzi di soccorso è stato ricordato che soltanto le autobotti più grandi non riuscirebbero ad entrare nello stadio, «ma forse è meglio — dicono al ministero dell'Interno — visto che sprofonderebbero nel terreno di gioco come nelle sabbie mobili». Sulla mancata realizzazione, ogni 15 'gradoni', dei passaggi di un metro e venti che servono a facilitare l'uscita dagli spalti, Valle afferma che mancavano già nel progetto, mentre al Viminale ricordano che l'Olimpico è uno stadio costruito con un doppio criterio di deflusso, dall'alto e dal basso. Ulteriori passaggi renderebbero difficile il controllo dei tifosi da parte di polizia e carabinieri.
Sono state proprio le forze dell'ordine ad opporsi alle passerelle di deflusso (che mancano) perché sarebbero state un facile invito alle invasioni di campo. Infine, per quanto riguarda i gradini che non hanno tutti stessa altezza e larghezza, come prevede la legge, la risposta si troverebbe nella visibilità. Se fossero stati uguali non tutti gli spettatori avrebbero visto bene la partita.
Le giustificazioni del Viminale e del direttore dei lavori non convincono però la Cgil: «Ormai esiste la possibilità che nei prossimi giorni miliardi di telespettatori assistano in diretta alla più fastosa 'roulette russa' che si sia mai giocata». Per l'Olimpico sembrano esserci anche altri problemi legati ai servizi sanitari. Secondo Giorgio Santilli, coordinatore sanitario di Italia '90, si è ancora lontani da «una situazione soddisfacente: speriamo che lo saremo in tempo utile per sabato». Il pronto soccorso è ancora in fase di allestimento. I locali non sono stati consegnati e nei giorni scorsi sono scomparse alcune apparecchiature. L'accesso allo stadio per le ambulanze è comunque garantito. Durante la cerimonia inaugurale è stato fatto un intervento urgente per soccorrere due persone con problemi di cuore ed è filato tutto liscio. La parola da sabato prossimo passerà ai fatti. Palla al centro.



Il portiere Cossiga

ROMA — «Se giocassi a calcio farei il portiere, perchè è sempre bene cercare di non farsi bucare». Un Cossiga in vena di battute ha inaugurato il nuovo «Broadcast Center» della Rai (2 anni di lavoro, attrezzature per 80 emittenti che trasmetteranno il Mondiale in tutto il mondo con oltre 2.000 giornalisti e tecnici). Un piccolo e imbarazzante black-out non ha turbato il taglio del nastro della «città delle antenne».

Polidori a pagina **VIII**

ORE DI ANSIA PER PADRONI DI CASA, ARGENTINA E OLANDA

Il «trio» dell'incertezza

Gianluca-Diego-Ruud: sofferto debutto per gli uomini-simbolo

Dall'inviato
Alessandro Fiesoli

MARINO — Poi verranno i campioni che non ti aspetti, un Mondiale può essere anche il laboratorio delle sorprese. Nel frattempo, questo campionato del mondo dedica le ultime ore di vigilia soprattutto alle speranze, le ansie, i desideri e le nuove incertezze di tre protagonisti già noti. Di tre campioni da sempre. Il primo aspetta Italia '90 come l'occasione della vita, una coppa da alzare sotto il cielo amico per diventare uomo-simbolo di un momento di calcistica storia, ma proprio ora è costretto a distrarsi per ascoltare gli strani impulsi trasmessi da un polpaccio. L'altro è l'uomo da battere, il genio da rimuovere, e anche lui soffre per colpa di una banale unghia, ma più si lamenta e più fa paura. Il terzo è all'alba di una nuova carriera, viene da un anno di buio, ha la disperata forza di chi ricomincia, di chi ha da prendersi una rivincita sulla malinconia. C'è un filo che lega Vialli, Maradona e Gullit in questa ultima marcia verso le prime partite: sono gli uomini più importanti di tre nazionali candidate alla vittoria, e tutti e tre, con le dovute differenze, si apprestano a entrare nel Mondiale con piccoli o grandi dubbi ancora da risolvere, con incertezze o affanni da smaltire lungo il percorso.
Vialli è destinato a dare un contributo fondamentale, se non a decidere, le fortune dell'Italia. Lui lo sa, e ogni tanto il compito forse gli pesa. E' un campione anche d'istinto, certi suoi gol sembrano nascere da un'ispirazione improvvisa, ma se non sta bene fa più fatica di altri a salvarsi. In questi giorni Vialli ha avvertito un dolore al polpaccio, si è voluto giustamente cautelare anche con esami che forse i medici azzurri non ritenevano indispensabili, ha cercato una risposta che lo tranquillizzasse del tutto. E dovrebbe averla trovata. Esce da una stagione vissuta a metà, Vialli, interrotta da quattro mesi di sosta per infortunio, da un campionato ridotto a sole ventidue partite e da una vittoria in coppa delle coppe (con sette gol segnati) che ha rappresentato il suo trampolino per i mondiali. In azzurro però è tornato a segnare solo contro il Cannes dopo sei partite a vuoto, e ora sa che non può più aspettare. Anche per questo arriva al debutto di sabato con qualche pensiero in più.
Maradona ha programmato tutta la sua stagione su questo Mondiale, a cominciare dall'infinita vacanza estiva a caccia di dorados in Argentina. Per strada, ha trovato il tempo di vincere lo scudetto. E ora che a Milano tutto è pronto per l'inaugurazione, ora che il mondo aspetta di vedere se l'Argentina è almeno lontana parente della squadra campione quattro anni fa in Messico, ecco che Maradona è costretto a preoccuparsi per le unghie dei suoi preziosi alluci. Ma ormai l'argentino ci ha abituati alle guarigioni miracolose, alle vigilie tormentate, alle apparizioni improvvise.
Gullit è alla ricerca di se stesso, il ginocchio non lo tormenta più, la partita di Zagabria gli ha restituito tutta la voglia di credere in un mondiale che fino a una settimana fa gli sembrava perfino irraggiungibile. Sotto questo aspetto, la sua vigilia è diversa, ma non per questo tranquilla: l'olandese si è dato appuntamento alla prima partita vera per verificare se è tornato davvero quello di prima. La cartilagine del ginocchio lo ha tenuto per dodici mesi prigioniero del suo fisico, ora si sente finalmente libero. E pronto a trasformare l'Olanda da grande incompiuta a possibile vincitrice. La sua è una grande scommessa. Come quella di Vialli e Maradona. Sono loro che possono far vincere il campionato del mondo: e anche per questo, sono condannati anche a rischiare più degli altri.



Gianluca Vialli, uno del «trio dell'incertezza», in allenamento: sembra rientrato l'allarme sulle sue condizioni, e dovrebbe giocare sicuramente nella partita di sabato contro l'Austria

IL DOLORE AL POLPACCIO SE NE STA ANDANDO

Vialli ritorna a sorridere Con l'Austria giocherà

Forse oggi partecipa alla partitella contro gli allievi della Roma. Vicini prevede molte difficoltà con l'Austria (e diffida degli Usa)

MARINO — Vialli ha sorriso: il suo dolore al polpaccio sinistro sembra svanire, una visita effettuata ieri in una clinica di Roma ha dato nuova fiducia al bomber della Sampdoria che già oggi potrebbe scendere in campo nella partitella che la nazionale azzurra disputerà contro gli allievi della Roma. L'altro leggero infortunato del gruppo, cioè Zenga, non desta preoccupazioni e di lui non si è mai messa in dubbio la presenza contro l'Austria sabato all'Olimpico. Anche Vialli, però, dovrebbe esserci, e Vicini in questo senso rassicura tutti: lo manderei in campo — dice il Ct — anche non al cento per cento.
Ieri mille persone hanno assistito al galoppo in famiglia: otto reti con Carnevale in evidenza e Baggio e Giannini che hanno divertito il pubblico. Azeglio Vicini comunque non si scompone: sa che già l'incontro con l'Austria presenta grosse difficoltà, soprattutto dal punto di vista psicologico, ma non si fida neppure degli Stati Uniti. Firmerebbe per un pareggio all'esordio? La firma forse se la risparmierebbe, certo un pareggio «non comprometterebbe la qualificazione». Tra i protagonisti del Mondiale, largo a Schillaci e Zenga: quest'ultimo aspira ad emulare Zoff alzando al cielo la Coppa del mondo.
Intanto sono arrivati in Italia anche gli ultimi avversari degli azzurri, la Cecoslovacchia. Il tecnico Venglos sembra sicuro: deciderà la differenza reti.

Servizi a pagg. **II/III**

URUGUAY

Insaziabile Tabarez

VERONELLO — Tre partite amichevoli nello spazio di quattro giorni, con due formazioni a ranghi alternati dell'Uruguay a vedersela con l'Ospitaletto e la squadra locale, fresca di salvezza in cadetteria. Sabato, ultima sgambata in quel di Mantova: appare insaziabile il ct «uruguagio» Tabarez, che fa allenare i suoi lontano dai curiosi e li tiene in regime di «clausura».
E li ha costretti, con ossessione quasi maniacale, nella partitelle di allenamento, ad eseguire il gioco in velocità e fare pressing.
Tabarez cova in realtà un cruccio e un obiettivo: proiettare nel mondo l'immagine di un Uruguay diverso. Una squadra che offre spettacolo e non più materiale umano per ortopedici.

Baldassi a pag. **VII**

JUGOSLAVIA

Fuga dalle polemiche

BOLOGNA — La Jugoslavia è sbarcata ieri all'aeroporto di Bologna lasciandosi finalmente alle spalle le tensioni e le aspre polemiche (tecniche, tattiche, persino etniche) che hanno accompagnato la nazionale di Ivica Osim in questa vigilia del mondiale. «Cercheremo qui in Emilia un po' di tranquillità — ha sussurrato con sollievo il tecnico slavo — perché la competizione mondiale necessita di nervi saldi e di serenità». Osim ha subito dichiarato che la sua squadra punta come minimo ai quarti di finale e ha affermato di temere in particolare la Colombia. Infine una stoccata agli azzurri. «Noi — ha detto il ct — abbiamo giocato e perso in amichevoli contro squadre come l'Olanda, l'Italia ha giocato e vinto contro il Cannes».

Marchetti a pag. **VI**

NELLA PARTITA A ORISTANO

Dai giocatori inglesi appello contro la violenza

ORISTANO — La partita della nazionale inglese a Oristano — contro una rappresentativa di giocatori sardi, vinta dai britannici per 10-2 — è cominciata con un gesto simbolico contro la violenza. Al fischio d'avvio McMahon si è diretto verso la sua porta segnando un gol a Seaman: «Non segnate un autogol contro il gioco del calcio», questo il messaggio rivolto dalla squadra inglese ai tifosi di tutti i Paesi.
Il cattivo funzionamento dell'altoparlante non ha permesso alla gente di sentire l'appello e molti hanno frainteso il gesto di McMahon: «Il 99,9 per cento dei tifosi che verranno in Italia — ha detto il capo delegazione della Football Association, Jack Wiseman — vogliono divertirsi in pace con il calcio. Il nostro messaggio è indirizzato ai pochi che possono comportarsi violentemente per un mal riposto senso patriottico. Nessun Paese ha bisogno di questo sostegno. E' come regalare un gol persino prima che la partita cominci».

OGGI LA DECISIONE FINALE

«Niente moviola in diretta» La Fifa ha diffidato la Rai

Ma Fifa non vuole che la Rai usi la moviola elettronica (il cosiddetto telebeam» durante le dirette delle partite dei mondiali. «Non bisogna sconfessare sempre il lavoro degli arbitri», ha dichiarato il segretario generale Blatter in un incontro con i giornalisti. Altri esponenti della Fifa hanno aggiunto che la Rai è sostanzialmente d'accordo con questa esigenza. La questione non sembra comunque risolta. La Rai infatti l'ha lungamente discussa ieri pomeriggio in una riunione tra dirigenti, svoltasi nel nuovo Centro di produzione di Grottarossa. E' stato anche preannunciato, per questa mattina, un comunicato congiunto Rai-Fifa sull'impiego della moviola e del «telebeam» durante gli incontri.
Problemi televisivi a parte, la Fifa ha confermato la possibilità di mandare in panchina 11 giocatori e 5 funzionari. Le sostituzioni però saranno sempre due, più quella del portiere, nell'ambito di una lista di 5.



PER LA PARTITA CON L'AUSTRIA IL CT METTE LE MANI AVANTI: «IL CAMMINO E' COSI' LUNGO...»

Vicini: può bastare un pareggio

«Non comprometteremmo la qualificazione. Anche se poi non dovremo sottovalutare gli Stati Uniti».

VICINI

«Grazie Venditti»

MARINO — Quello che non è stato possibile vedere ieri sera in «Tutto Azzurro», televisiva festa organizzata nel nuovo Palaghiaccio di Marino, è successo nel sottopassaggio di questo impianto vetro-cemento spennellato di rosa. Per una gaffe degli organizzatori, la nazionale è stata fatta entrare con venti minuti di ritardo rispetto agli accordi presi con Vicini. L'attesa non è piaciuta a Vicini, che a questo appuntamento con la mondanità voleva dedicare al massimo un'ora. Dopo cinquanta minuti di spettacolo, il commissario tecnico ha cominciato a dare segni di impazienza e gli accompagnatori della nazionale hanno chiesto la mediazione di Antonello Venditti per sottrarsi alle continue domande di Massarini e degli spettatori. Soltanto dopo l'intervento del cantautore, la nazionale, inseguita dalle proteste di uno degli organizzatori («Scommetto che dovete presentarvi al 'Processo del lunedì'!»), ha potuto salutare, ringraziare (soprattutto Venditti, anche per un suo collage di canzoni trasmesso l'altra sera e che Zenga ha scelto in diretta come inno privato della squadra azzurra) e tornare in albergo.

■ **ESCHILO A MARINO.** Tra le tante manifestazioni organizzate a Marino in onore della nazionale c'è anche uno spettacolo multimediale ispirato al Prometeo di Eschilo e che verrà presentato per tre serate dall'11 al 13 giugno nel parco comunale di villa Desideri. La regia è di Fulvio Rendhell, la musica dei Pink Floyd. Il costo è di mezzo miliardo.

■ **ACCREDITATI.** Ieri pomeriggio la nazionale si è recata al centro Rai di Grottarossa per accreditarsi ufficialmente. In poco più di mezz'ora sono stati tutti muniti di tesserini con tanto di foto. Superflui, ma «indispensabili» per regolamento.

«Quella dell'esordio è sempre la partita più delicata»

Il tecnico ha rispetto dei bianchi, ma ha fiducia nella prova degli azzurri. Un pensiero per Gullit: è tornato grande grazie al nostro campionato

Dall'inviato
Giuseppe Tassi

MARINO — L'Austria felix non spaventa Vicini, ma il ruolo di favorito del Mondiale gli incute una paura sottile. Il gran debutto dista quattro giorni e nemmeno l'atmosfera senza tempo dei Castelli romani riesce a dileguare fantasmi che si fanno incombenti. Gli azzurri si allenano nel nuovo stadio di Marino, costruito in cima a un cocuzzolo verde, e il commissario tecnico dialoga fitto coi giornalisti.

Tema del giorno è l'Austria di Hickersberger, il nuovo santone del calcio danubiano che sogna di rinnovare la leggenda del Wunderteam, la squadra meraviglia tramontata con la morte del suo centravanti Sindelar, luminosa stella degli anni Trenta. Le «aquile» di oggi non sono certo paragonabili a quelle di allora, ma i recenti successi in amichevole (con la perla del 3-2 all'Olanda), hanno riacceso entusiasmi imperiali anche nei placidi austriaci.

Ma proprio dal pilota della nazionale bianca, Hickersberger, sono arrivati segnali in codice a Vicini: «Sono fiducioso, stiamo giocando bene, in cima alle mie aspirazioni c'è un pareggio con l'Italia». Dichiarazioni mimetiche o saggia prudenza? Vicini non si pone il problema e introduce così la sua risposta: «Gli austriaci sono molto caricati, sentono di poter recitare un ruolo importante in questo Mondiale, ma anche noi stiamo crescendo: non dubitate al momemto giusto vedrete la vera Italia».

«Un pareggio all'esordio? Vedremo — commenta Vicini — la prima partita è spesso la più delicata in un Mondiale. Abbiamo comunque un vantaggio psicologico dalla nostra: anche pareggiando non rischiamo di compromettere la qualificazione. Certo, l'obiettivo di partenza resta la vittoria».

Ma gli austriaci fanno capire che è meglio non stuzzicare il loro contropiede e Polster promette tre gol contro gli azzurri. «Ne terremo conto — abbozza sorridendo il Ct — e quanto a Polster non mi pare che contro di noi abbia fatto sfracelli. Al momento è uno dei più forti attaccanti europei, ma a Vienna (nel marzo '89, *ndr*) il nostro Ferri non gli fece toccare palla. E' una mossa che potremo ripetere anche sabato». Così, mentre Hickersberger fa il misterioso, Vicini svela giorno dopo giorno la scacchiera della sua Italia. Un giornalista agita il fantasma di Rodax, la velocissima punta dell'Admira Wacker, ma Azeglio non si scompone: «E' rapido e agile quanto Ogris: se dovesse giocare lui la disposizione tattica degli austriaci non cambierebbe di una virgola».

Insomma, gli eredi del Wunderteam non sono uno spauracchio per papà Azeglio che cambia volentieri rotta per accennare al secondo avversario del Mondiale: gli Stati Uniti che gli azzurri affronterano il 14 giugno. «E' una squadra zeppa di giovani — osserva il Ct — il più anziano ha 25 anni, la taglia atletica è molto consistente. Incontrarli non sarà una semplice formalità: contro la Svizzera hanno giocato un buon primo tempo e poi l'ultimo confronto col calcio azzurro è uno 0-0 con la Sperimentale, seppure su un terreno sintetico».

L'arrivo del clan Italia a Marino ha coinciso con generali professioni di ottimismo circa l'esito del Mondiale. Perfino il presidente Matarrese contiene a stento l'euforia, lascia capire che la vittoria è quasi un dovere in una rassegna fatta in casa. Gli altri tecnici, poi, sono pronti a collocare gli azzurri sulla poltrona di favoriti. E qui Vicini si scalda, estrae corna e amuleti e recita il suo piccolo rituale vudù, con parole intrise di buon senso: «Non mi piacciono le sviolinate, le previsioni che ci vogliono super favoriti. Mi sembrano un comodo sistema per scaricare su di noi tutte le responsabilità. E poi, guarda caso, i giornali esaltano tanto le stelle delle altre nazionali e proprio noi abbiamo l'obbligo di vincere il Mondiale».

Il tempo di un piccolo esame di coscienza e poi Vicini rimette in spalla il suo fardello di responsabilità: «Si può anche cominciare il Mondiale in sordina, con tre pareggi, e poi vincerlo. Accadde così anche nell'82. L'importante è che il pubblico non si attenda tutto e subito, che capisca anche le nostre difficoltà».

In attesa dell'ultimo scampolo di amichevole (due tempi da trenta minuti, oggi alle 17,30 sul campo di Marino contro gli allievi della Roma) Vicini manda l'ultima cartolina straniera, dedicata a Ruud Gullit: «Con la sua Olanda l'ho visto rifiorire, mi ha fatto grande impressione. Di chi è il merito? Dei club italiani che aiutano questi stranieri a rifiorire. Nell'88 Van Basten vinse l'Europeo dopo quasi un anno di infortunio. Adesso tocca a Gullit. Lasciatemi incrociare le dita».

AUSTRIA

Si studia la tattica

ARTIMINO — La nazionale austriaca, riunita nella «Paggeria medicea» di Artimino, un paese a pochi chilometri da Prato, sta stringendo i tempi della preparazione. Oggi, sul campo di Comeana, si svolgeranno due allenamenti, mentre domani la squadra austrica si dedicherà esclusivamente alla tattica. Venerdì la squadra partirà per Roma e nel pomeriggio si allenerà all'Olimpico, dove il giorno successivo giocherà contro l'Italia. L'allenatore Hickersberger ha fatto sapere che punterà sul dinamismo e sulla grinta, cercando di esaltare le caratteristiche di una squadra ricca di elementi giovani e potenti. Un'attenzione particolare sarà riservata allo studio a tavolino degli avversari.



Una «lezione» di Azeglio Vicini: il tecnico azzurro sta preparando soprattutto psicologicamente la partita di esordio contro l'Austria, certamente la più difficile da affrontare e una vetrina delle possibilità della squadra. Vicini ha rispetto degli avversari, ma paura no, neppure del cannoniere Polster

ARRIVATI I CECOSLOVACCHI

«Decisiva la differenza reti per passare il primo turno»

ROMA — All'aeroporto di Praga è stata accompagnata da Vera Caslavska, la ginnasta che alle olimpiadi di Tokyo e del Messico fece incetta di medaglie d'oro e che ora è una specie di ministro dello sport. La nazionale cecoslovacca spera che questo saluto porti bene.

«Se passeremo il primo turno — racconta il segretario della federazione Rudolf Bata — forse verranno a vederci parecchie personalità del nostro paese. Comunque l'8 e 9 giugno in Cecoslovacchia ci sono le prime elezioni libere dopo 40 anni e questa è una cosa molto più seria dei Mondiali di calcio. I nostri politici avranno altro da fare, non so se troveranno davvero il tempo per occuparsi di Italia '90. Aggiungo un'altra cosa: secondo le nostre leggi, dato che in quel momento ci troveremo all'estero, nessuno di noi potrà votare e la cosa ci dispiace moltissimo».

Del lato tecnico si occupa, naturalmente, il c.t. Josef Venglos, che spiega la serie di sconfitte nelle ultime partite di preparazione: «Ce le aspettavamo perché quando abbiamo stabilito il programma di avvicinamento al Mondiale, abbiamo deciso che avremmo giocato soltanto contro squadre forti, come Spagna, Germania occidentale e Inghilterra. Soltanto così avremmo potuto avere dei riscontri attendibili: contro avversari difficili, ti prepari meglio e capisci che cosa non va. E' chiaro che ora ai Mondiali speriamo di non perdere più».

Ma qual è la chiave di volta, secondo Venglos, per passare il turno?

«Come ha detto anche il c.t. dell'Austria Hickersberger, potrebbe essere decisiva la differenza reti. Chi tra noi e gli austriaci segnerà più gol agli Usa passerà alla seconda fase. O al limite potremmo passare tutte e due, dato che ci saranno dei ripescaggi. Comunque rispetto gli statunitensi, anche se non posso dire che giocare contro di loro e contro l'Italia sia esattamente la stessa cosa».

Ma come giudica Venglos i suoi avversari? «L'Austria mi ha molto ben impressionato, è una squadra giovane e molto buona. Quanto all'Italia trovo logico che ultimamente non abbia brillato, perché i suoi giocatori erano quasi tutti ancora affaticati dallo sforzo sostenuto nelle varie coppe europee: non dimenticate che l'Italia ha avuto quattro squadre impegnate nelle varie finali».

Poi Venglos è costretto a «difendersi» dalle osservazioni di Vicini che ha parlato d'una Cecoslovacchia troppo lenta dietro: «E' giusto che Vicini abbia avuto quest'impressione, anche se lui ci ha visto all'opera una sola volta e mi sembra poco per poter giudicare. Comunque la difesa dev'essere protetta di più dal resto della squadra, noi ci basiamo sul collettivo e ci deve essere più collaborazione tra i vari reparti».

Venglos ha già deciso la formazione-base o ha ancora dei dubbi? «Deciderò dopo gli ultimi controlli medici, voglio avere la certezza che tutti siano in perfetta salute». Il c.t. conclude con una constatazione: «Per noi è già un successo essere in Italia, considerando che nelle eliminatorie abbiamo dovuto incontrare Belgio, Portogallo e Svizzera. Ora sarà tutto quello che verrà tanto di guadagnato. Ma sono fiducioso».

Lubos Kubik spera nell'aiuto del pubblico di Firenze: «Se ha contestato l'Italia durante il ritiro di Coverciano, forse potrebbe passare dalla nostra parte, visto che io quest'anno ho giocato nella Fiorentina».

Poi l'ex «fuggiasco» rivela l'entità dei premi stabiliti con la federazione: «Siamo poveri, il nostro non è un calcio ricco come quello italiano. Se passeremo il primo turno riceveremo l'equivalente di due milioni di lire a testa. Per il resto non è stato ancora stabilito nulla».

«Sarò titolare o no? — si chiede Kubik — credo di sì ma chiedete conferma a Venglos. Quanto ai nostri difetti non ve li dico, per non dare vantaggi a Vicini ed Hickersberger. So che abbiamo una tradizione positiva contro l'Italia ma penso che stavolta conterà poco, perché gli azzurri sono più bravi».

Dopo la sosta a Fiumicino, la Cecoslovacchia si è portata a Firenze per espletare la formalità degli accrediti. Oggi a Montecatini, sede del ritiro, affronterà la Pistoiese, poi sono previsti due allenamenti al giorno, alle 10,30 ed alle 16,30.

[Ansa]

IL NUMERO UNO ITALIANO HA UN CHIODO FISSO: VIVERE L'EMOZIONE DI ZOFF A MADRID

Zenga si allena a sollevare la Coppa

«Sono maturato ma non per il pallone. Possiamo vincere, all'Olimpico saremo centomila più undici»



8 gol davanti a mille persone

MARINO — Un migliaio di persone hanno seguito ieri l'allenamento dell'Italia (nella foto vediamo Paolo Maldini firmare autografi ai tifosi accalcati alla rete). Vicini ha fatto disputare una partitella in famiglia. Ha vinto 5-3 la squadra di Bergomi: lo stesso capitano è stato uno dei cannonieri con Carnevale (2), Baggio e Baresi. Degli avversari sono andati in gol Mancini, Berti e Ancelotti. Oltre a Vialli, che ha lavorato a parte, era assente Zenga per precauzione (gli fa male una mano). In bella evidenza De Agostini, Baggio (autore di numeri applauditi dal pubblico) e il padrone di casa Giannini. Oggi nuovo impegno con gli allievi della Roma.

Dall'inviato
Lorenzo Sani

MARINO — Per finire su un francobollo le mani di un portiere hanno dovuto fare gli straordinari. Sollevare la Coppa del mondo. Ecco perché Dino Zoff, scolpito tanto nel cuore dei tifosi quanto nei preziosi cataloghi dei filatelici, può a ragion veduta ritenersi un'eccezione. Di norma questo è un mestieraccio, sia che lo si faccia su un campo da calcio di giorno, sia in un albergo di notte. Un ruolo ingrato, crudelmente smitizzato dalla televisione che preferisce chi dell'azione sa cogliere l'attimo fuggente, quindi registi e goleador. Loro, i «numeri 1» offrono sempre le spalle all'obiettivo. Ma da questa gabbia invisibile e dalla prigione dei luoghi comuni, sta cercando di evadere Walter Zenga.

Il primo portiere multimediale del calcio italiano, l'unico calciatore che ha dimostrato di non squagliarsi alla torrida luce dei riflettori, siano questi i fari alogeni di San Siro o quelli di uno studio televisivo.

Tecnicamente non lo reputiamo inferiore ai suoi illustrissimi predecessori, da Planicka e Zamora, a Jashin e Banks, mitizzati dal piombo dei cronisti dell'epoca e dalle «registrazioni ampex» di Niccolò Carosio.

L'ascesa azzurra di Zenga coincide esattamente con quella di Vicini. Storie parallele, nate nei momenti di gloria della Under 21 che perse la finale europea con la Spagna. Walter non aveva ancora l'azzurro per la testa. Una testa che le penne più velenose individuavano proprio come il peggior nemico.

Vuole entrare nel Gotha del ruolo e sceglie i suoi rivali: Preud'homme Taffarel e Ivkovic «Devo dire grazie alla mia compagna»

«Cambi tu, maturi, non è questo mestiere in ogni caso che ti fa cambiare. Dipende molto dalla tua vita privata, da tutto ciò che c'è oltre il pallone. Ecco, io non ho mai avuto il paraocchi, ma la fortuna di trovare una compagna nella vita che mi ha dato sicurezza, stimoli e tranquillità. Mi ha fatto capire tante cose. Scelte e maturazione sono processi naturali, scanditi dal tempo: io ai miei figli imporrò solo lo studio, perché voglio che poi scelgano autonomamente la loro strada».

Zenga è tranquillo: «Ho sentito parlare di critiche sull'eccessivo clima di euforia, forse un po' suggerito, qui a Marino. Prima c'era stata la contestazione di Coverciano: evidentemente se i problemi non ci sono dobbiamo crearceli. Invece va bene così. Affrontiamo questa vigilia con consapevolezza e responsabilità, la stessa che ha sulle spalle sempre un portiere, ricordato magari per i gol che subisce. Tutti si aspettano grandi cose dal Mondiale ma, state tranquilli, le attendiamo anche noi della squadra. Il ruolo di favoriti ci dà fastidio? Non lo so, ma in ogni caso preferisco sempre e comunque giocare im casa: all'Olimpico la nazionale italiana sarà formata da centomila e undici giocatori. Noi ci presenteremo all'appuntamento tranquilli. Abbiamo perso cinque partite in quattro anni, eliminato la Svezia, una signora squadra, agli Europei: la paura non è mai entrata nel vocabolario della nostra nazionale».

Quale portiere entrerà nella storia di Italia '90?

«La sorpresa potrebbe essere lo slavo Ivkovic, poi ci sono i classici, Preud'homme e Taffarel. Ma ognuno farà la sua corsa. Io sono maturato e riuscire a conservare il posto con un grandissimo collega come Tacconi alle spalle penso ne sia la dimostrazione. Se Preud'homme chiederà alla Fifa di portare gli occhiali da sole in campo, noi chiederemo di poter giocare in due... E' il mio secondo mondiale, ma in Messico, quando ero il terzo dopo Galli e Tancredi ho fatto mentalmente il salto di qualità. Là sono passato da aspirante portiere a portiere. Non mi studio per ore gli attaccanti anche perché sono convinto che siano loro a studiare noi e perché c'è il rischio, psicologicamente, di vedere tutti gli altri come fenomeni. Invece chi ci frega è sempre il pallone. Contro il Brasile a Bologna abbiamo cancellato Careca, poi ci ha fatto gol uno come Cruz che Lazaroni non ha nemmeno portato ai Mondiali».

E' possibile, con gli stress di oggi, rimanere il numero uno come Zoff fino a 41 anni?

«Zoff ha smesso solo cinque anni fa, non l'altro secolo. Io ne ho solo 30 e non mi pongo interrogativi sul futuro. Di certo continuerò a fare televisione e non potrò mai diventare allenatore. Col mio carattere sarei sempre espulso e nella mia squadra ideale metterei solo un lungo elenco di miei amici...».

LA NAZIONALE USA SI ALLENA E SOGNA

Caligiuri fa lo spaccone: «Sicuramente agli ottavi»



La nazionale statunitense è guardata a vista dai carabinieri e dai soldati americani di Camp Darby: qui vediamo Eric Wynalda al termine dell'allenamento «scortato» da un militare

TIRRENIA — Ambiente calmo, tranquillo, determinato. La fiducia in se stessa della nazionale statunitense è ben testimoniata dal centrocampista Paul Caligiuri: «Nessuno di noi dubita sul passaggio al secondo turno». Beato lui. Forse spera già nel premio promesso: diecimila dollari a testa, 12 milioni di lire.

Più preoccupato che altro dal clima fiducioso della squadra, il coach Bob Gansler, tanto duro quanto poco soggetto a pericolosi entusiasmi, cerca di curare nei dettagli la preparazione. Dopo il severo allenamento di lunedì, il tecnico ha fatto disputare una seduta più tranquilla: un'ora di esercizi fisici sotto un cielo grigiastro e senza vento poi quindici minuti di corpo libero e quindi una scatenata partita di pallamano a tutto campo, giocata con un pallone da calcio. I giocatori si sono divisi in due squadre e hanno corso per una ventina di minuti incitandosi a vicenda, chiamando palla e dimostrando buone doti anche nei tiri con le mani.

Quello di far giocare partite di sport diversi dal calcio è uno dei metodi usati da Gansler, che nei giorni scorsi era già ricorso al football americano. Dopo la partitella a pallamano la nazionale statunitense si è finalmente allenata per una mezz'oretta con il pallone. Tutto bene in infermeria. Solo Murray ha accusato qualche problema al ginocchio destro, mentre Wynalda accusa una irritazione ai piedi provocata dalle scarpette.

La squadra ha visitato anche la celebre piazza dei Miracoli a Pisa e ha avuto occasione per rendersi conto della scarsa popolarità del calcio negli Usa. Mentre una piccola folla di italiani ha circondato la nazionale, nessuno dei pur numerosi turisti statunitensi si è curato della presenza della rappresentativa del proprio paese.

Molto serrato il programma per i prossimi giorni. Questa mattina gli statunitensi si alleneranno al centro Coni di Tirrenia, mentre domani si trasferiranno nel centro stampa di Firenze per ritirare gli accrediti.

Venerdì e sabato si svolgeranno allenamenti a porte chiuse (gli americani hanno chiesto di effettuarne uno allo stadio di Firenze, la risposta è prevista per domani) mentre domenica al Comunale fiorentino avverrà l'atteso debutto contro la Cecoslovacchia.

[r. m.]



L'ATTACCANTE E' STATO A ROMA PER UNA VISITA: FORSE OGGI IN CAMPO NELLA PARTITELLA

Vialli, la grande paura è passata

«E' solo fatica? Vuol dire che stiamo lavorando bene». E Vicini non ha dubbi: lo schiererei anche zoppo

Dall'inviato
Alessandro Fiesoli

MARINO — «Ma dov'è Vialli?». La domanda fa in fretta il giro del piccolo stadio di Marino. Gli azzurri stanno concludendo l'allenamento con una partitella fra di loro e in mezzo a tante presenze viene subito notata soprattutto la sua assenza: «Ma dov'è Vialli?». La risposta arriva dopo pochi minuti: Vialli è a Roma, nella casa di cura «Quisisana», per un nuovo controllo.

I vari esami, ecografia compresa, fatti nei giorni scorsi non erano serviti a tranquillizzarlo del tutto: il giocatore sentiva quel dolore al polpaccio sinistro, voleva un'altra garanzia, certi precedenti (la piccola frattura al piede non individuata per tempo, ad esempio) probabilmente non lo aiutavano a sentirsi al riparo da rischi più gravi. L'allarme è durato un'ora. Vialli, dopo essere stato sottoposto a una risonanza magnetica, è tornato a Marino più disteso, anche se non riusciva ancora a nascondere un'invincibile punta di preoccupazione: «Le analisi vanno bene, e se non ho niente gioco la partitella contro gli allievi della Roma».

E' apparso meno scettico, Vialli, solo dopo cinquanta minuti di solitario allenamento guidato da De Sisti: «Va un po' meglio, il dolore rimane ma non è niente di preoccupante», e con queste parole Vialli ha disinnescato l'allarme. Oggi ci sarà anche lui nell'ultimo test contro i giovani della Roma a tre giorni dall'esordio con l'Austria.

Il suo polpaccio sinistro, quella gamba indolenzita che ha tenuto in apprensione soprattutto il suo proprietario, è stato controllato anche da un altro specialista, il professor Folco Rossi. Vicini e il professor Vecchiet, a dire il vero, sono apparsi sempre più tranquilli del giocatore. «Abbiamo ritenuto di procedere a questo nuovo esame perché il dolore sembrava preoccupare il giocatore, e più di questo ora non si può fare», e con questa frase Vecchiet fa capire che seri motivi per mettere in dubbio il pieno recupero di Vialli secondo lui non sono mai esistiti.

«La risonanza magnetica — continua Vecchiet — ha confermato che si tratta di un dolore da affaticamento, Vialli si sta allenando da molti mesi ed è la prima volta che accusa un fastidio di questo tipo. Il dolore sta diminuendo, anche se non scomparirà nelle prossime ore. In questo momento, comunque, Vialli potrebbe essere utilizzato». E a maggior ragione, se non ci saranno brutte sorprese, giocherà sabato contro l'Austria.

Anche perché Vicini non ha nessuna intenzione di compiere un peccato di prudenza e di rinunciare a Vialli per poi affidarsi di nuovo a lui nelle partite successive a quella d'esordio: «Lo utilizzerei contro l'Austria anche se non fosse al cento per cento, ma sono sicuro che in questi giorni Gianluca smaltirà tutto, ora proverà di nuovo in questa partitella, mi sembra però già avviato verso la completa guarigione. E' chiaro, comunque, che ho pronta una soluzione anche nel caso di una sua assenza, sarebbe grave se non avessi già pensato a un'alternativa per tutti i ruoli».

La soluzione d'emergenza si chiama Schillaci, ma lo juventino dovrà farsi trovare pronto semmai per le prossime partite. E Vialli, ora meno pessimista e più convinto, conferma: «Non credo che ci sia mai stato nessun problema per giocare la prima partita con l'Austria. Ora che con il professor Vecchiet abbiamo visto più chiaro in questo polpaccio, anch'io sono più tranquillo, posso lavorare meglio. La vicenda va minimizzata, non è di grande importanza. Andava stabilito con precisione di che cosa si trattasse, perché fra un risentimento per un colpo e una contrattura le cose cambiano».

Sulla diagnosi, comunque, Vialli sembra conservare qualche perplessità: «Un dolore da affaticamento? Mi auguro che sia così, vorrebbe dire che in tutti questi giorni abbiamo lavorato bene con Rocca e che siamo pronti a tirare fuori quelle cose lì al momento giusto».

Parlando, Vialli dà l'impressione di sciogliersi, di ritrovare sicurezza anche con le risposte. «Va meglio rispetto a ieri, penso di essere vicino alla guarigione, sento ancora qualche dolorino, ma passerà».

«Sto abbastanza bene anche qui dentro», e punta l'indice alla testa. Quale edizione di se stesso, dunque, potrà presentare sabato Vialli? «Vorrei promettere un Vialli al cento per cento, ma so che poi la gente si aspetterebbe troppo da me e in questi discorsi bisogna sempre tener conto che in campo ci saranno anche gli austriaci. Cercherò di essere soltanto il Vialli di sempre». E' quello che chiede Vicini.



Gianluca Vialli si tocca la gamba infortunata sotto lo sguardo preoccupato di Vicini e De Sisti (di spalle): il rebus sulle sue condizioni tiene sulla corda gli azzurri in vista dell'esordio con l'Austria

SCHILLACI POTREBBE ESSERE L'ALTERNATIVA AL SAMPDORIANO

Totò ha l'acquolina in bocca

MARINO — Pane amore e malvasia, un vecchio rotocalco rosa dimenticato in un baule e trovato per caso. Questo clima azzurro contagia e ci riporta indietro. Nel verde dei Castelli romani resiste il fascino di Sofia Loren, ieri oggetto del desiderio, oggi zia dell'Italia di Vicini, ma affiorano anche storie datate, favole e personaggi di altri tempi.

Salvatore Schillaci, candidamente paradigmatico. Dal Messina alla Juventus, dalla Sicilia alla Fiat, dalla serie B al Mondiale, dagli anni Sessanta a Italia '90. La semplicità disarmante di un ragazzo piombato all'improvviso sotto i riflettori e costretto a mangiarsi il Bignami dei classici luoghi comuni da offrire in pasto nelle interviste, spesso e volentieri finisce in fuorigioco. Ieri mattina, quando Vialli è stato portato in clinica per ulteriori accertamenti radiologici, Totò era tornato il lizza per la maglia numero 9. E' lui la ruota di scorta di un attacco poco esuberante in zona gol. Circondato dai cronisti di mezzo mondo il bomber juventino scorge Boniperti: «Presidente — dice con un sorriso timido quasi scusandosi — mi fanno le domande...» e l'ex numero uno bianconero gli spara un sorriso a mezza via tra l'abbraccio e la pacca sulla spalla.

Il candido Totò è fatto così. «Spero che giochi Vialli, è stato così bravo anche contro il Cannes! La Nazionale ha bisogno di lui. Io sono contento di essere qui: mi sembra un sogno stare tra i 22. Siamo tanti attaccanti, uno di noi certamente andrà in tribuna, nemmeno in panchina, ma non è un problema per il sottoscritto».

Se Vicini la chiamasse all'ultimo momento, magari nel corso della partita?

«Sono pronto, non mi emoziono, riesco comunque a rimanere freddo. Ma preferisco non discutere di queste cose. Non è mia abitudine parlare prima di fare le cose. Se si dovesse presentare questa eventualità, vedremo».

Non le ha fatto capire nulla il Ct?

«No, ha detto soltanto a me come a tutti di stare tranquilli. E qui a Marino posso tranquillamente dire che il gruppo è veramente compatto. Ci siamo tutti, ci conosciamo ogni giorno di più. Questa esperienza azzurra è davvero un sogno».

Superato il momento no? Psicologicamente parlando ha assorbito i contraccolpi di quella che è stata definita una sua bocciatura dopo la partita con la Grecia?

«Io non ho mai avuto particolari problemi, del resto non avrei mai immaginato all'inizio dell'anno di essere qui».

Non sarà comunque un esordio facile contro l'Austria, vero?

«Ho sempre detto che questa sarà la squadra sorpresa. Più la vedo giocare più me ne convinco. C'è un ottimo gruppo, compatto, con una stella come Polster di autentico valore internazionale. Ci daranno filo da torcere, ma sono ottimista. Lo siamo tutti».

Se per l'iconografia Salvatore Schillaci, detto Totò, sembra un personaggio verghiano, uscito dalla galleria dei vinti, nella vita di tutti i giorni sta godendosi questa lunga, luminosa rivalsa. Ma nelle sue parole, sempre col filo di voce e col pudore di chi ancora si sente a casa d'altri, non c'è sottomissione. La grande occasione di questo ragazzo introverso e schivo, sbarcato troppo tardi in serie A e gettato per forza troppo alla svelta nel cortile della famiglia azzurra, è lì a portata di mano. Come un frutto maturo, dopo tanto digiuno.

E nel fumo di risposte che non potevano essere diverse da quelle che ci ha dato scorgiamo un'incrollabile certezza: Totò ha già l'acquolina in bocca.

[Lorenzo Sani]

LA NAZIONALE OSPITE DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO PER IL CONSUETO INCONTRO PRE-MONDIALE

E Andreotti benedice gli azzurri

Scortati da Boniperti, Matarrese, Luca di Montezemolo e Nizzola, tecnici e giocatori hanno donato un pallone coperto di lamina d'oro

ROMA — Un appuntamento tradizionale, beneagurante, a testimonianza che tutto il paese è vicino alla nostra squadra. Quello con il presidente del consiglio Andreotti, che ha mostrato di gradire particolarmente l'incontro con i 22 azzurri che sabato inizieranno l'avventura mondiale, è stato un incontro all'insegna della cordialità.

Ricevuti per il tradizionale saluto premondiale nella sala delle logge di Raffaello a villa Madama, gli azzurri sono giunti in autobus alle 15.42, seguiti in auto dal capo delegazione Giampiero Boniperti, dal presidente della Federcalcio Matarrese, dal presidente della Lega professionisti, Luciano Nizzola, dal presidente del Col, Luca di Montezemolo e da Enzo Bearzot. Pochi minuti dopo le 16 li ha raggiunti Andreotti, accompagnato dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori.

Il presidente del consiglio è stato accolto da un saluto di Matarrese, che ha ricordato l'impegno («all'insegna di una grande passione e una grande umiltà») di questi anni, e dopo aver idealmente «rimesso nelle mani del capo del Governo tutto il lavoro fatto per questo mondiale», ha consegnato ad Andreotti un pallone laminato d'oro.

«Lo porterò a casa: è un bel ricordo di questo incontro che aumenterà il mio prestigio familiare», ha replicato Andreotti, che non ha perso l'occasione per raccontare con la consueta arguzia alcuni episodi nei quali la sua lunga carriera politica si è intrecciata con il mondo dello sport.

Dall'esordio come «tifoso in pantaloncini corti» che si arrampicava sugli alberi vicini al campo del popolare quartiere romano del Testaccio, Andreotti ha ricordato la scarsa predisposizione come giocatore («ero proprio una schiappa...»), ed è passato alle sue esperienze di «tifoso eccellente» a fianco delle nazionali azzurre. «Non potrò mai dimenticare — ha detto — quella volta che in Argentina, mentre assistevo a una partita del River Plate, venni circondato da numerose facce poco raccomandabili. Temevo il peggio ma mi spiegarono che pretendevano che gli rimandassi indietro... Omar Sivori».

Andreotti ha anche lanciato una frecciata agli inglesi: «Proprio pochi giorni fa — ha detto — parlavo con il loro ministro degli esteri, che mi metteva in guardia sul pericolo palestinese per i mondiali. Ai palestinesi, gli ho risposto, ci pensiamo noi: voi pensate ai vostri connazionali che sembra debbano bere birra prima di ogni partita...».

Dopo gli aneddoti Andreotti e gli auguri («vi vogliamo bene e vi vorremo bene comunque vada») è passato ai regali. Alla Federazione italiana gioco calcio ha consegnato un piatto in argento, mentre ai singoli rappresentanti della rappresentativa azzurra, dai giocatori ai tecnici sino ai dirigenti, ha dato una medaglia d'argento raffigurante Palazzo Chigi.

Durante la cerimonia Andreotti ha salutato tutti gli atleti azzurri schierati a semicerchio ed ha scambiato qualche battuta su Giannini («lo conosco e lo apprezzo a prescindere dal fatto che gioca nella Roma»), Vialli («spero che stia bene e che vada tutto bene») e Bearzot («questa è una partecipazione meno stressante di altre»).

Al termine dell'incontro, che è durato una mezz'ora, la rappresentativa azzurra ha firmato il registro d'onore delle grandi occasioni e si è incamminata verso il ritiro di Marino.



GERMANIA
Italia favorita

BONN — I vip della Germania occidentale votano per l'Italia. A nostro favore si sono espressi sia il presidente della Bundesbank Karl Otto Pohel che l'ex-olimpionico di nuoto Michael Gross, e con loro il presidente della federazione sportiva tedesca, Hans Hansen, e il ct della Germania Est, Eduard Geyer. Fritz Walter, membro della nazionale che vinse i mondiali del '54, e Uwe Seeler, già centravanti della squadra, ritengono invece che l'Italia giungerà in finale ma sarà battuta proprio dai tedeschi.



CONFERENZA STAMPA DEL TECNICO SOVIETICO CHE ANNUNCIA IL SUO RITIRO DOPO I MONDIALI

«L'Urss sarà fra le prime quattro»

Lobanowski esibisce i pronostici del computer e critica Vicini: «L'Italia non ha conosciuto la perestroika»

Dall'inviato
Mario D'Ascoli

IL CIOCCO — I tempi cambiano, adesso la perestroika (del pallone) contempla anche un pizzico di umorismo. O meglio se lo concede il pizzico di umorismo, il colonnello Lobanowski nella conferenza stampa che i sovietici tengono al Ciocco. L'appuntamento è fissato per mezzogiorno ma slitta di trenta minuti.

Sentite come debutta il tecnico dell'Urss: «Voi dite che nessuno indica l'Unione Sovietica fra le squadre favorite per la vittoria finale? Ebbene, questa stessa domanda noi l'abbiamo fatta ai nostri computer e ci hanno risposto che arriveremo fra le prime quattro. Il brutto è che la telematica non è perfetta e ne abbiano avuto dimostrazione a Firenze, quando siamo venuti a ritirare gli accrediti...». Lobanowski sorride cordialmente, il pubblico (dei giornalisti) anche.

Il «ct» ritorna subito a percorrere i binari della tecnica: «Dobbiamo cancellare la parola favorito in questo mondiale. Non esiste, infatti, una squadra più forte di tutti. Esiste, questo si, un gruppo di squadre che può aggiudicarsi il titolo».

40 milioni di premio ai giocatori in caso di vittoria finale. «Voglio andare avanti, molto avanti, perché di favoriti non ce ne sono»

L'incontro con i giornalisti avviene in una sala del «Ciocco due» che sarebbe il Ciocco a nord. Sembra una sala cinematografica, ci sono tutti i giocatori, il vice presidente della federazione del calcio russo Tukmanovy (l'interprete) e naturalmente lo sponsor che è la «Citronic computer» e che ci fa capire subito quale ruolo dominante avrà l'informatica in questo Mundial che batte alle porte.

Ancora Lobanowski: «Sì, è vero, dopo questo campionato abbandonerò la guida della nazionale sovietica per lasciare il posto a qualcuno dei giovani tecnici che, nel nostro Paese, si stanno mettendo in mostra per le idee brillanti e moderne».

— Sono previsti premi partita per la nazionale sovietica?

Risponde il vice presidente della Federazione: «In caso di vittoria finale ci saranno trentamila dollari a testa per allenatore e giocatori. Altri piccoli premi saranno concessi anche in caso di qualificazione ai turni successivi». Trentamila dollari, tanto per ricordarlo a chi fosse distratto, corrispondono a circa quaranta milioni di lire.

— La Russia mise sotto l'Italia, a Stoccarda, agli Europei dell'88. Siccome le due squadre, in questi due anni, sono rimaste quasi identiche, si deve arguire che la Russia è più forte degli azzurri...

«L'Italia, è vero, è praticamente la stessa. Noi, invece, siamo un po' cambiati, soprattutto abbiamo perso per strada qualche giocatore di valore eccelso».

— Allude a Mickailicenko?

«Certo, alludo soprattutto a lui. Un uomo del suo valore ci mancherà parecchio. Tuttavia cerceremo di usare delle armi segrete, del potenziale nascosto. Teoricamente potremmo far meglio che a Stoccarda, il che vorrebbe dire vincere il Mondiale...».

— La perestroika si è fatta sentire anche nel calcio?

«Sì. Il calcio è un piccolo aspetto della cultura del nostro Paese e quindi... Mi domandate se i conflitti in Unione Sovietica si ripercuotono sulla nazionale? Direi di no, anzi la nazionale è una famiglia in cui andiamo tutti d'accordo».

— Più difficile la partita d'esordio con la Romania, in programma sabato a Bari, o quella successiva con l'Argentina?

«Tutte le partite sono difficili. Noi vogliamo andare avanti molto avanti».

Piccolo zibaldone del colonnello, per concludere: «Ai mondiali trionferà un calcio universale, in cui anche un centravanti deve sapere fare il libero e viceversa. Protassov alla Fiorentina? Chiedetelo a lui, non posso io decidere per gli altri».

Chiudono la bocca riparleranno domenica al Ciocco, sempre alle 12,30.

INTERVISTA AL VENTISEIENNE FUORICLASSE DELLA DINAMO

Protassov alla Fiorentina?

Il centravanti non smentisce: «C'è interesse, ma dipende dalla società»

IL CIOCCO — Breve incontro con Oleg Protassov, il ventiseienne centravanti della Dinamo di Kiev che potrebbe anche vestire la maglia della Fiorentina. Lui, in proposito, non smentisce: «So che la Fiorentina ha avuto dei contatti con la mia società però non so dirvi cosa sia maturato, finora...».

Protassov è un ottimo centravanti, si sa, ma forse in diplomazia non vale di meno: «Siccome la Fiorentina è uno dei club più prestigiosi d'Italia, è chiaro che ci verrei molto volentieri. Ma non dipende da me, capirete».

— E in Italia ci verrebbe volentieri?

«Certo che ci verrei volentieri. Zavarov e Aleinikov non hanno vissuto esperienze molto positive eppure parlano benissimo dell'Italia...».

— Qualora dovesse andare alla Fiorentina non crede che troverebbe difficoltà con un allenatore come Lazaroni che vede il calcio in maniera molto diversa da voi sovietici?

Aleinikov, conteso da Genoa, e Bologna, è deluso dal nuovo corso della Juve: «Non si cambia una squadra che vince due coppe»

«Tutto questo ragionamento è basato su ipotesi e quindi una risposta non mi sembra logica».

Da Protassov ad Aleinikov: «L'atteggiamento della Juve, sotto certi aspetti, è davvero incredibile. In Russia una squadra che vince due coppe non cambierebbe né l'allenatore né i giocatori».

— Lei, ormai, è stato bocciato...

«Purtroppo penso di sì».

Resterà in Italia?

«Lo spero molto».

Detto per inciso Aleinikov se lo contendono il Genoa (che lo voleva anche lo scorso anno), il Bologna (dove c'è Scoglio, appunto) e la Lazio (dove ritroverebbe Zoff). Chiusura con Zavarov: «La mia avventura alla Juve è finita perché non ero nella manica di Zoff. Mi ha sempre utilizzato a modo suo ed ora sono costretto a cambiare alloggio».

E Parma, secondo i bene informati, sarebbe il nuovo alloggio.

Protassov docvrebbe far dimenticare l'assenza di Michailicenko infortunatosi. Un brutto colpo per la nazionale sovietica, come ha riconosciuto all'arrivo anche il vicepresidente della federazione Nikita Simonian. «Non ci voleva proprio — ha detto — contavamo molto sul suo recupero e sul fatto che la spalla potesse sistemarsi». Michailicenko avrebbe potuto, con le sue accelerazioni e il suo gioco a tutto campo, dare fiato ad una manovra spesso farraginosa.

[M. D. A.]



Il centravanti sovietico Protassov sulle cui eccezionali performances in campo conta il tecnico Lobanowski per la qualificazione della squadra

Jenei: «La libertà è la nostra forza»

■ **La libertà** conquistata recentemente con la rivoluzione è l'arma nuova della nazionale romena di calcio. L'ha detto l'allenatore della selezione, Emerich Jenei, dopo la visita fatta, a Bari, al nuovo stadio, dove la Romania giocherà le prime partite del mondiale contro Urss e Camerun. Bloccato dai giornalisti, Jenei ha detto: «Non chiedetemi come intendo affrontare sabato i sovietici. Posso solo dire che la mia squadra, per la prima volta, giocherà da libera. È questo il meraviglioso risultato della rivoluzione. Per la prima volta giocheremo in allegria e proprio perchè saremo meno condizionati che in passato potremo, almeno me lo auguro, esprimerci su livelli accettabili».

■ **Il cardinale** di Napoli, monsignor Michele Giordano ha accettato l'invito ad assistere alla partita che si svolgerà il 13 giugno allo stadio San Paolo fra Argentina e Unione Sovietica. Lo ha reso noto l'ufficio stampa di Napoli del Col Italia '90. L'invito è stato rivolto dal presidente del Col napoletano, Carlo De Gaudio, che nel corso di un'udienza presso la curia arcivescovile ha illustrato al cardinal Giordano il programma del Col in vista dei prossimi mondiali di calcio. Lunedì il Papa ha ricevuto gli arbitri alla Città del Vaticano. «Un Mondiale può essere — ha detto Wojtyla alla giacchette nere — un grande festival di comprensione, solidarietà e amicizia fra i popoli. Per raggiungere questo scopo tutto deve procedere secondo i più alti ideali dello sport, e il vostro ruolo in questo senso è fondamentale».

■ **Enzo Francescoli** considerato il miglior giocatore uruguayano del momento, concorda pienamente con la richiesta fatta alcune settimane fa da Diego Armando Maradona alla Fifa, affinchè i benefici economici derivati da ogni mondiale siano divisi anche tra i giocatori. «Maradona ha perfettamente ragione: un giorno si dovrà pur capire che siamo tra gli attori di questo affare» ha detto Francescoli al quotidiano «Ultimas Noticias» di Montevideo. La rivendicazione di Maradona era stata immediatamene respinta dal presidente Havelange, secondo il quale era anche grazie al mondiale che molti giocatori, a cominciare dall'argentino del Napoli, hanno potuto firmare favolosi contratti.

■ **Il Camerun** è entrato in una stgione che non gli appartiene: l'inverno. A Varese, infatti, dove la squadra africana si trova da lunedì il ritiro, il protagonista della giornata di ieri è stato il maltempo, che insieme al Giro d'Italia, svoltosi lungo le strade varesine, ha condizionato il programma della squadra africana. Dirigenti e giocatori avevano fissato nella mattinata un allenamento al campo comunale di Tradate (Varese). Viste le condizini del tempo, però hanno deciso di modificare i loro impegni: al posto dell'allenamento, tutta la comitiva ha optato per un trasferimento a Milano per espletare le pratiche di accreditamento ai mondiali. Nel rientrare al ritiro di Varese, poi, la squadra è rimasta imbottigliata nel traffico provocato dal passaggio del giro.

■ **La stampa** sovietica sembra entusiasta per la puntualità con cui l'Italia ha saputo presentarsi all'appuntamento con i Mondiali. «Prova riuscita», titolano le «Isvestia» prendendo spunto dall'inaugurazione dello stadio Olimpico. «Gli italiani sanno fare i miracoli — scrive il giornale — essendo riusciti a completare in tempo tutti e dodici gli stadi del Mondiale». La «Sovietskaia Rossia) spera invece in una buona prova da parte dei sovietici. «Attendiamo una vittoria», scrive il giornale moscovita aggiungendo che tutti i giocatori sembrano in forma smagliante e che i piani di allenamento predisposti da Lobanowski vengono rispettati alla lettera.



Il giallo di Hagi

BARI — Chi sostituirà lo squalificato Gheorge Hagi (nella foto) nella partita d'esordio della Romania contro l'Unione Sovietica? La soluzione del giallo è ancora lontana. Nel ritiro della nazionale romena regna una certa apprensione. C'è chi avanza l'ipotesi che il fuoriclasse dello Steaua potrebbe essere sostituito da Timofte, entrato al suo posto durante l'amichevole col Belgio.

GLI AFRICANI CONTANO SULLA PRESTAZIONE DEI GIOCATORI EMIGRATI NEL CAMPIONATO DI FRANCIA

Il Camerun schiera i suoi legionari

Dall'inviato
Giampiero Masieri

VARESE — I leoni indomabili, così li chiamano e così del resto si compiacciono di essere chiamati, hanno scelto bei posti un po' strani nel loro viaggio verso Italia 90. Dalla Jugoslavia sono arrivati in Puglia e poi quassù in cima, da dove si muoveranno venerdì per la partita inaugurale contro l'Argentina.

Li guida un sovietico, Valery Nepomniaki, originario del Turkmenistan, tipo curioso e nello stesso tempo un po' sospettoso, ma in questo non c'è eccessiva sorpresa. Lo definiscono allievo e addirittura amico di Lobanowsky, il colonnello dell'armata calcistica sovietica, ma quando con il colonnello si accennò tempo fa a lui, e per accenni intendiamo un semplice scambio di sillabe, l'impressione non fu esattamente quella.

I leoni sono felici del sorteggio che li ha opposti subito ai campioni del mondo in carica. Il loro calcio è buono, e ora che i due grandi vecchi sono tornati nel gruppo dopo aver giocato su tutti i campi d'Europa, sono più fieri che mai. Il primo vecchio era chiamato lo Zoff nero. La definizione risale al Mundial spagnolo, quando Thomas N'Kono, ecco il suo nome, acquistò fama veloce e sicura proprio nelle partite del girone di Vigo, in Galizia, nel quale era impegnata l'Italia. Piacque per la semplicità dei suoi gesti e beninteso per la sua efficacia.

Dopo il Mundial rimase in Spagna, ingaggiato dall'Espanol di Barcellona, la squadra che gioca al Sarria e che fu, in antico, di un portiere mitico, Zamora. Con l'Espanol, lo Zoff bianco eliminò dalle coppe sia l'Inter sia il Milan.

Punti di forza della squadra sono il portiere Bell, erede del mitico «Zoff nero» Thomas N'Kono, l'attaccante Roger Mila, ex del Bastia e del Saint Etienne, la magica coppia formata dai fratelli Biyick

Ora N'Kono fa scuola. Il titolare nella nazionale è diventato un altro, Joseph Antoine Bell, uno dei tanti leoni che giocano in Francia. La sua squadra è il Bordeaux. Bell è considerato il miglior portiere africano, poco appariscente anche lui, e in compenso molto efficace. Un portiere asciutto, come dicono i tecnici.

L'altro vecchio del Camerun, di poco sotto la quarantina, è Roger Milla, ex attaccante del Bastia e del Saint Etienne, tipo esuberante, pieno di battute e di simpatiche provocazioni all'Argentina. Ha detto che i campioni del mondo in carica sono scarichi, e in fondo è quello che gli stessi tifosi biancocelesti temono.

Il russo Nepomniaski ha imposto disciplina tattica precisa, che non significa soffocamento della fantasia, ma soltanto una minore dispersione di forze, come lui stesso sottolinea. Prima di arrivare alla guida dei leoni ha fatto il calciatore, in verità modesto, nella Dinamo di Samarcanda, ha allenato in seconda divisione, si è laureato alla scuola dello sport, e quando arrivò per la prima volta a Yaoundè, la capitale del Camerun, faticò non soltanto a farsi capire anche attraverso l'interprete, ma anche a conciliare le esigenze e le aspirazioni dei legionari, ossia il gruppetto impegnato in squadre francesi, con quelle di chi invece era rimasto in patria. I legionari sono, oltre a Bell, anche i fratelli Biyick, centrocampista del Metz il primo, attaccante del Laval il secondo.

Il Camerun è convinto di ricevere molto tifo venerdì a San Siro, molta spontanea simpatia. La sua convinzione deriva anche dal fatto che Maradona ha dichiarato che per quanto lo riguarda si aspetta soltanto fischi a Milano, per gli applausi dovrà tornare a Napoli contro la Romania e contro l'Unione Sovietica.

Il Camerun gioca, come ama dire Milla, come il Milan. Ha laterali esterni che risalgono in attacco e possiede in quel Francois Omam Biyick un giocatore di buona tecnica e in più con la vocazione del gol. Come temperamento, leader.

Questo Camerun, ovvero della simpatia, è anche pasticcione, distratto e sfortunato, ha mancato totalmente i tempi per l'invio della lista dei ventidue giocatori, poi ha subito il furto di alcuni indumenti da gioco, infine si è accorto, ma la colpa non è sua, che sul biglietto per la partita con la Romania l'orario d'inizio è sbagliato.

Ieri, nel tentativo di sfuggire al maltempo, il Camerun ha fatto una scappata a Milano. Shopping. Neanche per idea. Prima gli accrediti e poi un'occhiata al campo. Tutto in fretta, perchè al rientro c'era da allenarsi. Oggi, conferenza stampa per ribadire che l'Argentina non fica spavento e che i campioni del mondo avanno qui per andare subito indietro, non per tornare... tro.

BLITZ DELLA FEDERAZIONE CHE FA CONFEZIONARE NUOVE DIVISE A TEMPO RECORD

Nel Mondiale del look l'Argentina s'adegua

Dall'inviato
Nino Campa

NAPOLI — A Milano sta per arrivare un'Argentina mascherata: alla pretattica di Bilardo, che aveva fatto immaginare il possibile forfait di Maradona nella partita inaugurale contro il Camerun, si aggiunge, adesso, il travestimento dell'ultim'ora. L'Argentina sarà irriconoscibile: dall'aereo che porterà a Milano i campioni del mondo, scenderanno trasformati giocatori e dirigenti.

Che è successo all'Argentina? Seppure in ritardo, la federazione latino americana ha deciso di cambiare look. Il presidente Grondona, da pochi giorni in Italia, si è reso conto che a Italia 90 conterà anche l'immagine e ha deciso di affidare ad un noto stilista napoletano la (nuova immagine) della squadra campione in carica. Giacca blu a tre bottoni, pantaloni grigio fumo, camicia a righe bianco e giallo uovo marcio, cravatta a sangue di bue con disegni giallo ocra e verde seme. «Abbiamo dovuto fare tutto a tempo di record. Sono stato chiamato quattro giorni fa, consegneremo le divise questa sera. Giovedì a Milano sarà un'Argentina mondiale anche fuori campo». Soddisfatto, Eddy Monetti annuncia l'insolita notizia. Maradona con il mal di piedi, Burruchaga in ritardo di preparazione, Ruggeri afflitto dalla pubalgia: d'un tratto il vero problema di Maradona e compagni sembra sia diventato l'abbigliamento italian style.

«A Diego abbiamo dovuto prendere le misure perchè ha un fisico atipico. Per gli altri abbiamo usato misure standard. In così poco tempo era impossibile fare diversamente. E' stato un miracolo». Boutiques a Napoli, Roma, Bologna e Milano, Monetti torna nel calcio assistendo i campioni del mondo. Era già stato nel Napoli di Maradona, come componente del consiglio d'amministrazione della società.

Le divise arriveranno in ritiro questa sera. La nazionale di Bilardo, domani, a Milano si porterà dietro un solo dubbio per la formazione: Ruggeri, ancora afflitto dall'infiammazione al pube, si sottoporrà ad un provino soltanto poche ore prima della gara. Per il momento, nonostante le dichiarazioni, Bilardo non ha pensato di dover fare a meno del veterano difensore. Pumpido in porta, Simon e Ruggeri coppia centrale, Fabbri secondo marcatore in difesa. Battista e Troglio playmaker, Basualdo a sinistra e Balbo sulla destra a centrocampo, Maradona, Burruchaga e Caniggia in attacco: dovrebbe essere questo lo schieramento che venerdì, ore 18 scenderà in campo a San Siro contro il Camerun.

BILARDO ORA E' SODDISFATTO

Con l'alluce al carbonio Maradona torna a segnare

ROMA — Sceso in campo con un dito «Bionico» (metà di carne, metà artificiale) Diego Maradona ha illuminato con una serie di tiri potenti l'allenamento dell'Argentina, ormai in dirittura d'arrivo per il debutto di venerdì.

Maradona ha dovuto giocare con l'alluce del piede destro protetto da un'armatura di carbonio che mitigasse il dolore che gli procura un'unghia malamente incarnita, impedendogli addirittura d'allenarsi per due giorni non potendo infilarsi gli scarpini. «Con questo apparato non sento dolore, appena un po' di fastidio» — ha detto l'attaccante —.

Maradona ha mandato a stamparsi uno splendido sinistro sulla traversa e imbastito varie azioni da gol tra gli applausi scroscianti di un manipolo di tifosi sfuggiti ai controlli di sicurezza. «Ora sono tranquillo, non ci sono problemi» dichiara Bilardo dopo i cinque gol segnati nella partitella con la squadra giovanile Argentina.



UN CONFLITTO FRA DUE ANIME: FEDELTA' AI VECCHI SCHEMI O APERTURA AGLI INFLUSSI EUROPEI?

Nel Brasile è scontro fra filosofie

Lazaroni non molla: «Giocherò col libero». La stampa ribatte: «E' una follia tattica». E la Selecao si spacca

PARLA DUNGA, NUOVO LEADER DEI CARIOCA

«La nostra forza sarà il collettivo»

Il viola con Lazaroni: «Meglio i 2 punti dello spettacolo»



Carlos Dunga con la maglia del Santos. Secondo le scelte di Lazaroni, toccherà al leader della Fiorentina reggere le sorti del centrocampo carioca

ASTI — E' il primo a uscire dagli spogliatoi, quello che firma il maggior numero di autografi, il più bombardato dall'insostenibile pressione dei «media» brasiliani. Carlos Dunga è l'emblema di questa squadra che Lazaroni sembra aver costruito a sua immagine e somiglianza: via gli orpelli, grande concretezza, niente lustrini ma moltissima sostanza. Un Brasile all'europea, ispirato ai concetti calcistici italiani e teutonici.

«Nel 1982 — commenta Dunga — Santana puntava sui grandi campioni, sul singolo. Oggi siamo diversi, la nostra forza dovrà essere il collettivo. Io non accetto di essere considerato per forza il leader della squadra, qui siamo tutti importanti allo stesso modo. E si devono considerare titolari anche quelli che non giocheranno, perché chi viene inserito nella lista dei ventidue per un mondiale deve prendere coscienza della sua forza».

Fare paragoni è sempre antipatico, ma Dunga è campione abituato a non aver peli sulla lingua, in campo e fuori. Nell'ultimo ventennio, dalla conquista della terza coppa del mondo a oggi cioè, il Brasile più grande e forse inimitabile resterà — nel suo giudizio — quello spagnolo del 1982, quello beffato a Barcellona da Rossi e la sua band: «Quattro anni prima e dopo il 1982 — spiega il viola — le nostre formazioni erano competitive, ma mai come quella del mundial di Spagna. In Messico qualche pezzo si era perso e Zico aveva troppi anni e fatiche sulle spalle. Oggi le cose sono cambiate, Lazaroni forse ha capito che grandi fuoriclasse alla Pelè non ne abbiamo più e perciò ha deciso di puntare sul gruppo».

Lazaroni e Dunga, la loro filosofia sembra coincidere perfettamente: «Lazaroni ha assorbito il concetto — spiega il cucciolo viola — che è inutile dare spettacolo tornando poi a casa sconfitti. E' uno che ragiona all'europea, preferisce privilegiare i risultati allo spettacolo. La gente all'inizio era scettica, ma dopo la vittoria nella Coppa America credo che il fronte di consensi a favore del commissiario tecnico si sia allargato».

Due o tre punte? Libero fisso oppure no? Dunga si scopre maestro di diplomazia: «Il Brasile con le tre punte ha sempre giocato e non credo dovrà preoccuparsi se in qualche partita dovrà tornare a praticare i vecchi schemi». Già, l'attacco, il pallino che i brasiliani non riescono a togliersi dal cervello. E anche Dunga, al quale pure nelle vene scorre un po' di sangue tedesco, in questo non si smentisce: «Careca e Muller sono fortissimi, ma attenti a Bebeto e soprattutto a Romario. E' guarito, scalpita, diventerà la nostra arma in più». E se lo dice Dunga, bisogna per forza crederci.

[Luca Frati]

Anche Galvao, l'uomo del nuovo corso, alza la voce:

«Questa polemica è stata provocata dai giornalisti,

non so perché ma mi odiano, non mi possono vedere»

Stamattina ultimo test amichevole contro l'Astisport

Dall'inviato
Leo Turrini

ASTI — E' una questione di filosofia. Applicata al pallone. Non è solo uno scontro tra opposte fazioni, divise da tattica e strategia. No: è un conflitto tra le due anime del Brasil. Inteso come nazione e come nazionale.

Insomma, questa storia del libero (che il ct Lazaroni vuole e che la critica paulista e carioca aborre) sta spaccando la Selecao. Da una parte i fautori dell'europeizzazione, dall'altra gli irriducibili sostenitori dell'intangibilità della tradizione. Per capirci meglio: fate conto che il Brasile sia il Pci nostrano. Con il fronte del sì, il fronte del no, i mediatori. Lazaroni è l'Occhetto della situazione, Italia 90 il suo test elettorale. I ruoli di Ingrao e Cossutta spettano di diritto ai giornalisti, i quali se potessero scaraventerebbero il ct giù dalla Mole Antonelliana.

In mezzo a questo esilarante pastrocchio, il capro espiatorio. Cioè l'uomo incaricato di proteggere da dietro la difesa. Si chiama Mauro Galvao, ha 27 anni, il Botafogo lo ha appena ceduto al Paris Saint Germain, ha piedi buoni e una discreta visione di gioco. Rischia, come i candidati comunisti a Palermo, di essere esposto a una rovinosa figuraccia.

«Ma cos'è questa storia, che significa che forse torneremo all'antico, cioè alle tre punte, un attaccante in più e un difensore in meno? Non ci credo, non ci credo proprio». Galvao si è sfogato, ha intuito la situazione e allora ha messo le mani avanti. «E' tutta colpa della stampa brasiliana, non so perché ma mi odiano, non mi possono vedere. Stanno tentando di condizionare Lazaroni, non ha senso dire che la Selecao dispone di soluzioni tattiche alternative, con premesse del genere il mundial lo vinci solo a tavolino, non sul campo...».

Che storia, che caos. Una storia che ricorda da vicino le antiche vicende della nazionale italiana: erano gli anni Cinquanta e a quanto pare la formazione la facevano e la disfacevano i giornalisti. Gianni Rivera giura che le cose andavano ancora alla stesa maniera anche nei mitici 'Sixties', quando appunto per questioni tattiche il Golden Boy scatenò la polemica contro il povero, grande Picchi e le concezioni dell'Inter herreriana.

Lazaroni, per il momento, tiene duro. Spiega che Galvao non si tocca. Giura che non toglierà un difensore per affiancare un altro attaccante alla coppia Careca-Muller. Concede qualcosa alla assatanata platea dei cronisti spiegando che Bebeto o Romario potrebbero giocare contro il Costa Rica. Nel frattempo, nisba: il primo sta poco bene, il secondo ha un turno di squalifica da scontare.

«Nel calcio moderno — insíste il futuro mister della Fiorentina — puoi schierare tre punte solo se tutti si sacrificano in copertura, solo se tutti accettano di rientrare. Dubbi ne ho, certo, come tutti. Discuto con la squadra e cerco soluzioni attraverso il lavoro...».

Morale: Lazaroni ha un gran coraggio. E' abbastanza «bearzottiano» nella risposta alle prevenzioni e ai pregiudizi della critica. Dice che il Brasile deve provare a vincere il mondiale e dunque è meglio essere formiche piuttosto che cicale. Dice che «la Svezia è una buona squadra, stiamo studiando le contromisure giuste». Firmerebbe subito per uno striminzito 1-0 e al diavolo chi pretende raffinatezze stilistiche e prodezze funamboliche. Se ne infischia pure delle macumbe e delle cabale. Il sorteggio ha stabilito che contro la Svezia la Selecao potrà utilizzare la casacca tradizionale, al giallo delle maglie dovrà rinunciare la banda del Nord. «Me ne frego, non ho mai creduto ai sortilegi e ai portafortuna». Per essere un brasiliano, deve essere nato tra Vimercate e Bormio. Unica concessione alle plebi: mogli, fidanzate e amanti dei calciatori hanno ottenuto il permesso di gironzolare nei dintorni del ritiro astigiano fino al 20 giugno. Nemmeno Lazaroni è di legno e va là che vai bene.

Stamattina l'ultimo test e l'ultima arrabbiatura per i radiocronisti di Rio e San Paolo, che trasmetteranno in diretta la partitella fra il Brasile e una squadretta chiamata Asti Sport. A parte Galvao, capro espiatorio designato, saranno tenuti d'occhio Dunga, Alemao e Mazinho, alle prese con dolori muscolari. Ma domenica, salvo brutte sorprese, saranno tutti sull'attenti ad ascoltare l'inno nazionale. Di Lanese, arbitro designato per il match inaugurale, non si curano. Parola d'ordine dei brasiliani del nostro campionato: «E' bravo, è serio, è onesto». Ma questi sono tagli, ritagli e frattaglie. Il Brasil '90 è dilaniato dal dibattito filosofico. Essere brutti ma furbi o belli ma sprovveduti?

BRASILE

Allenamenti in segreto

ASTI — Cancelli chiusi, ieri mattina, allo stadio di Asti. Eppure, nel programma ufficiale distribuito da Lazaroni era specificato «allenamento ore 9». Chiarito in fretta il giallo: il ct aveva rinchiuso tutti in albergo per provare schemi segreti, calci d'angolo e punizioni.

Annullato, intanto, il ricevimento ufficiale fissato per stasera in comune. Motivazione ufficiale: Lazaroni ha vietato ai suoi di uscire dall'albergo dopo cena. In realtà, si registrano continui screzi fra il clan brasiliano e l'Asti calcio, il Col locale e anche una tv privata della zona che aveva invitato i giocatori a una trasmissione: non essendosi presentato nessuno, la tv minaccia di riprendersi i 50 milioni che ha garantito come sponsor a «Asti 90».



Antonio Careca, palla al piede, completa la preparazione sul campo di Asti. Il bomber del Napoli è indicato nei sondaggi come il possibile uomo-mundial della squadra brasiliana, il giocatore in grado di trascinare la Selecao di Lazaroni al quarto trionfo mondiale

BRASILE

Contestato Lanese

Dal corrispondente
Marco Sanvoisin

RIO DE JANERIO — La doppia designazione dell'arbitro brasiliano José Roberto Wright per dirigere la partita inaugurale dell'Italia con l'Austria e dell'italiano Tullio Lanese per dirigere il giorno seguente il debutto della Selecao contro la Svezia è stata definita dalla stampa brasiliana per lo meno inopportuna. Si teme che un arbitraggio di Wright sfavorevole alla nostra nazionale possa provocare la «vendetta di Lanese» e si insinua quindi che il brasiliano scenderà in campo, sabato, condizionato.

A parte ciò Lanese è considerato dai giornalisti brasiliani il più debole, insicuro e sorprendente fra gli arbitri internazionali italiani. Sul quotidiano O Globo e sul Jornal Do Brasil si ricordano le «papere» di Lanese: quella nella partita di campionato Bologna-Milan quando non vide un pallone entrato di vari centimetri nella porta di Pazzagli, e quella durante i mondiali juniores dell'89 in Arabia Saudita, quando in Brasile-Argentina non concesse un rigore clamoroso ai biancocelesti provocandone vibranti proteste sul campo e presso la Fifa.

«Quest'arbitro è nella lista dei 36 selezionati per la coppa non per meriti sportivi ma politici, per la sua capacità di ingraziarsi i dirigenti della Federcalcio», scrive O Globo, che aggiunge: «Non a caso l'arbitro italiano scelto dalla Fifa è Agnolin, Lanese è stato incluso solo grazie alla sua amicizia con i potenti del paese organizzatore del mondiale».

Alla preoccupazione dei giornali, tuttavia, non fa riscontro quella dei giocatori e dei dirigenti della Selecao. Lazaroni è categorico: «Ho molte cose da pensare, gli arbitri mi interessano poco. D'altronde il mondo intero vedrà le partite alla televisione e davanti a milioni di persone anche gli arbitri cercheranno di fare bella figura». Careca, controcorrente è addirittura felice per la scelta di Lanese: «Con lui — sostiene — mi sento protetto. Non tollera la disonestà e punisce severamente i falli violenti».

IN RITIRO

La Scozia arriva oggi a Rapallo fra cornamuse e majorettes

RAPALLO — Una città completamente pavesata a festa accoglierà oggi la nazionale di calcio scozzese il cui arrivo è previsto per le ore 15 circa. Subito dopo la sistemazione in albergo, il Grand Hotel Bristol, la squadra si recherà al campo sportivo Macera per un primo allenamento. Per il ritiro dei giocatori scozzesi l'amministrazione comunale ha provveduto a rifare completamente lo stadio con una spesa di 192 milioni.

Intanto all'Hotel Bristol si preparano all'accoglienza: fino al giorno 17 l'albergo è in pratica quasi completamente a disposizione degli scozzesi che hanno prenotato circa una settantina di camere per i giocatori, i tecnici, la segreteria e i «supporter» di lusso. La televisione scozzese e la «Bbc» britannica utilizzeranno l'antenna parabolica dell'albergo, così gli ospiti potranno seguire in diretta i programmi del loro paese.

Grandi manovre anche in cucina: i giocatori, che hanno avuto già l'opportunità di gustare la gastronomia ligure, hanno fatto sapere di gradire soprattutto pastasciutta e risotti. In occasione del soggiorno degli scozzesi in città l'amministrazione comunale ha varato una serie di iniziative. La nazionale sarà ricevuta ufficialmente venerdì prossimo e per il giorno 17 è prevista la sfilata per le vie della cittadina della banda di cornamuse «Pipes and drums». Vista la concomitanza dei mondiali con le tradizionali «feste di luglio» in onore della vergine di Montallegro, gli ospiti avranno anche l'opportunità di ammirare i famosi fuochi pirotecnici con gli spettacoli organizzati dai diversi quartieri cittadini che si concluderanno con il suggestivo «incendio» dell'antico castello da cui si riversano cascate colorate di fuochi d'artificio.

Le vetrine dei negozi e le strade sono già completamente ornate da bandiere e la parola d'ordine verso gli ospiti è «cortesia».



Macumba erotica

TORINO — Ressa di gente l'altra sera in piazza San Carlo a Torino: in una macumba organizzata dai tifosi verde-oro è stato evocato lo spirito propiziatorio di Garrincha. Lo show finale se lo è riservato la signora Jussara Muller, moglie del centravanti del Torino, che si è esibita in una sfrenata danza erotica coperta solo da una super minigonna verde.

LO STOPPER CONFERMA I CONTATTI CON FIORENTINA E ROMA: MA ANCORA NON HO SCELTO

Il gigante d'ebano che sogna l'Italia

Aldair lancia un appello: «Il vostro campionato è il migliore, la mia ambizione è divenirne un protagonista»

Dall'inviato
Luca Frati

ASTI — Un gigante dalla pelle d'ebano, un'armoniosa scultura calcistica distribuita in 183 centimetri di fasce muscolari. Avvicinandosi ad Aldair Nascimento dos Santos si prova l'imbarazzante sensazione di essere piccoli e gracili. Le sue pupille sembrano tizzoni, segue la traduzione dell'interprete con partecipazione, ma l'impressione è che il «gigante» capisca l'italiano quasi come il portoghese. Ex colonna del Flamengo, grande rivelazione della Coppa America '89, erede — fino a pochi mesi fa — di Julio Cesar, Aldair sposa la bravura tecnica a una rara semplicità d'animo. Da un anno gioca in Europa, a Lisbona, ma il suo grande miraggio è spostato alcune migliaia di chilometri più a Oriente: e lui vuole l'Italia nella stessa misura in cui l'Italia spera di averlo. Ma fra il dire e il fare questa volta non c'è di mezzo solo il mare, ma anche quella firmetta che l'estate scorsa appose in calce al contratto con il Benfica, che scadrà solo il 30 giugno 1992.

Un vincolo che Aldair oggi avverte come una specie di gabbia: «Il campionato italiano è il più bello del mondo — dice facendo sibilare la voce fra una jungla di microfoni, nel bailamme consueto del post-allenamento — e la mia ambizione è quella di diventarne uno dei protagonisti. Però so bene che fino al 1992 ho un contratto con il Benfica e anche che il mio allenatore, Eriksson, sta facendo di tutto per convincere i dirigenti a non cedere alle pressioni dei vostri club. Leggo sui giornali tante voci, ma di queste vicende preferisco si interessi il mio manager, Barbosa».

«Qualcuno convinca il Benfica a cedermi»

Diviso fra un mondiale che rischia di vivere da spettatore e un futuro in Italia che potrebbe infrangersi di fronte all'ostinazione lusitana, Aldair è preso fra due fuochi. Nel Benfica ha chiuso la stagione da protagonista: nella sfortunata finale di coppa dei Campioni a Vienna ha ridotto all'impotenza il «mostro» che fa tremare i difensori di tutta Europa, Marco Van Basten. Lui e Ricardo Gomes, il capitano della Selecao, sono pilastri per Eriksson, ma Lazaroni ha deciso di privilegiare il Ricardo Gomes per fare coppia con l'inamovibile Mozer davanti all'ultimo baluardo Mauro Galvao. Già, proprio quel Mozer che quest'anno Aldair non ha certo fatto rimpiangere nel Benfica... «Chi mi conosce e mi stima — si fa serio il gigante nero — non ha bisogno di vedermi titolare in nazionale per apprezzare le mie capacità. E' vero, ho un dolore al ginocchio, ma per il resto mi sento in forma strepitosa e se Lazaroni avrà bisogno di me non tradirò la sua fiducia».

Lazaroni e Dunga, due compagni di viaggio con i quali potrebbe proseguire l'avventura a Firenze. Barbosa, il suo manager, ripete di aver già raggiunto un accordo di priorità biennale con la società viola e «Barbosa non tradisce mai la parola». D'altra parte Eriksson, con Aldair, è stato esplicito: «Mi ha detto — racconta candido il difensore brasiliano — che la Roma può lottare per lo scudetto o comunque per la coppa Uefa, mentre la Fiorentina ora sta attraversando un periodo molto difficile. Il vostro campionato è eccezionalmente bello e appassionante ma anche ricco di insidie: ho visto il Milan a Vienna e è stato uno spettacolo di rapidità accoppiata a tecnica di prim'ordine».

Guarda con aria sorniona i compagni che si avviano al pullman, lui invece continua a parlare: «Firenze o Roma? Sono città bellissime. Ho saputo che Baggio è andato alla Juventus: peccato, sarebbe stato affascinante poter giocare accanto a lui. Comunque, chi mi vede già con la casacca viola o giallorossa non deve illudersi: so che il Benfica pretende, per cedere il mio cartellino, circa sette milioni di dollari, che in lire sono otto miliardi e mezzo. Una bella somma, vero? Lo so che sono bravo, ma forse non valgo tanto...».

TORINO

La torcida fa paura

TORINO — Agli ospedali di Torino tifano tutti... contro il Brasile. E non perché ce l'abbiano contro Dunga e compagni, anzi, ma solo per banalissimi e umanissimi motivi professionali. «La torcida, quando si scatena dopo una vittoria, è molto pericolosa» rivelano preoccupati medici e personale infermieristico. I reparti di accettazione del pronto soccorso e di rianimazione rischiano di andare in tilt se la gioia dei tifosi verdeoro dovesse sfociare in prevedibili esagerazioni di follia collettiva. In tutti gli ospedali torinesi, comunque, i turni sono stati raddoppiati. Al nuovo stadio della Continassa funzioneranno otto ambulatori medici, quattro veicoli di rianimazione, un'unità coronarica mobile, sette ambulanze, sedici squadre di soccorso, un posto di rianimazione in campo, una sala di regia controllo sanitario, un medico responsabile di partita con due supplenti, dieci medici internisti o chirurghi d'urgenza, cinque rianimatori di cui uno in campo, un medico sportivo, cinque infermieri specializzati in tecniche rianimatorie, 29 infermieri, 68 barellieri, 11 autisti. Un'autentica squadra di pronto intervento, sperando che non ci sia mai bisogno debba entrare in azione.

MENTRE SI ATTENUA LA CRISI DI NOSTALGIA DEL CENTRAVANTI CHE HA LASCIATO IN CENTROAMERICA OTTO FRATELLI

Il Costa Rica scopre i guasti dell'informatica: niente accrediti

«Meno spettacolo che in Messico» Santana critica i mondiali italiani

TORINO — L'ex commissario tecnico del Brasile, Tele Santana, a Torino nelle vesti di inviato di un'emittente televisiva brasiliana, ha detto in un'intervistra che il gioco di questo mondiale non raggiungerà i livelli di quello messicano. «Sarà un campionato molto difficile — ha detto Santana — perché per preparazione e condizioni tecniche tutte le formazioni più prestigiose sono più o meno sullo stesso piano. Il Brasile? Questa nazionale vale quella del Messico ma è inferiore a quella dell'82». Per Santana, comunque, il Brasile non avrà nessuna difficoltà a superare il primo turno anche se in questa fase dovrà guardarsi in particolar modo dalla Svezia..

TORINO — La nazionale della Costa Rica non è riuscita neanche ieri ad accreditare i propri giocatori, tecnici, medici, assistenti e incaricati. E' la terza volta che il tentativo va a vuoto.

L'accreditamento della rappresentativa centroamericana sembra essersi convertito in una «impossibile impresa»: infatti, il computer che contiene i dati necessari per procedere l'accreditamento si è nuovamente inceppato, sebbene alcuni giorni fa ai costaricani fosse stato assicurato che tutto sarebbe stato in ordine per oggi. Per fortuna questa volta gli incaricati della delegazione centroamericana sono stati avvisati prima di lasciare il ritiro di Mondovì alla volta di Torino.

Buone notizie invece sul fronte tecnico. Juan Cayasso, il più popolare calciatore del Costa Rica, è pronto per affrontare nella migliore condizione il campionato del mondo. E' bastata una settimana nella tranquillità di Mondovì per fargli tornare il sorriso, segno di una ritrovata serenità che, dopo la partenza dal centro America, sembrava essere scomparsa, con il rischio di compromettere seriamente il rendimento di tutta la squadra. Forse più sensibile di altri alla lontananza dalla famiglia (moglie, un figlioletto e otto fratelli), nella tournée statunitense e poi nella prima fase della permanenza in Europa aveva passato un periodo difficile culminato in qualche incomprensione (o meglio equivoco) con il commissario tecnico Bora Milutinovic, e in prestazioni piuttosto deludenti nelle amichevoli. Poi tutto è stato chiarito; Milutinovic gli ha fatto capire che lo ritiene un giocatore molto importante e che quello che era stato considerato un giudizio critico (e cioè che per Cayasso, come per gli altri compagni, sarebbe difficile giocare nel campionato italiano di serie A) era una semplice obiettiva constatazione, unanimemente accettata. Cayasso ha così ripreso ad allenarsi con rinnovato impegno e già contro il Cuneo (serie C, vittoria per 2-1) ha offerto una prestazione di rilievo, nella costruzione e rifinitura del gioco; e i meritati complimenti di Milutinovic non sono mancati.

«Va tutto bene — commenta Cayasso — non ho problemi con Milutinovic che ci sta insegnando a giocare all'europea, a correre di più a marcare con maggior grinta l'avversario. Speriamo che questo lavoro dia i suoi frutti: gli obiettivi, anche se sappiamo che è molto difficile raggiungerli, sono la qualificazione per il secondo turno o almeno un successo. Ricordo ancora l'uno a zero inflitto all'Italia alle Olimpiadi di Los Angeles, sei anni fa; io facevo parte della nazionale, ma in quell'occasione ero stato lasciato in panchina».

Anche Cayasso, ovviamente, spera di trovare nel «mondiale» un'occasione per mettersi in evidenza in vista di un eventuale ingaggio (con compenso ben superiore ai 20 mila dollari annui che guadagna adesso) in una squadra europea. Dice di aver avuto contatti per giocare in Spagna e di aver anche ricevuto una telefonata di un non meglio identificato mediatore italiano che ha chiesto un appuntamento, ma non si è ancora fatto vedere.



I TEDESCHI STRAVEDONO PER VOELLER, IN ITALIA E' GIA' UN IDOLO. E LUI PROMETTE GRANDI COSE

Tutta la Germania ai piedi di Rudi

L'ariete di Beckenbauer è su di giri: «La gente mi ama, è una sensazione stupenda. Saremo fra i migliori»

La punta della Roma per ora non pensa alla classifica dei cannonieri 'Mi preme soltanto che la squadra vinca e fare divertire la gente'

Dall'inviato
Oddone Nordio

CALDARO — Il più amato dai tedeschi? Non ci sono dubbi, risposta fin troppo facile: Rudi Voeller. E' il simbolo della Germania targata Franz Beckenbauer, il giocatore che incarna una nazionale tutta proiettata a conquistare il suo terzo mondiale. Proprio come hanno fatto l'Italia e il Brasile.

Ha il viso affilato di un volpino furbo, i baffetti curati non riescono a nascondere un sorriso sempre aperto diventato ancora più furbo e scaltro dopo due anni trascorsi a Roma dove l'ironia e la battuta sarcastica fanno parte del quotidiano.

«La gente mi ama, in Germania e in Italia». Sere fa a Gelsenchirken dopo avere messo a segno il gol della vittoria contro la Danimarca (bottino complessivo in Nazionale a quota 34 su 64 presenze), la gente è scattata in piedi e per due minuti ha invocato il suo nome. «E' da quattro anni che dura questo amore. Per me è incredibile. In qualunque stadio della Germania io vada appena tocco la palla la gente mi chiama e mi applaude. E' una sensazione stupenda, fantastica. Ci sono abituato, ma tutte le volte che mi trovo coinvolto dall'entusiasmo della gente, mi sento addosso dei brividi. L'urlo della folla mi affascina e mi inorgoglisce».

Paradossalmente Beckenbauer farebbe a meno degli altri ventuno giocatori ma non rinuncerebbe mai a questo centravanti possente, generoso, molto panzer e poco portato al gioco di fino. Il tecnico della nazionale tedesca lo considera uno dei cinque attaccanti migliori del mondo: Maradona, Van Basten, Gullit e Careca. E poi lui, il volpino Rudi Voeller.

«A me le classifiche non interessano. Due cose però mi premono: che la gente si diverta e che la squadra in cui gioco vinca. Questa Germania, per esempio, adesso gioca divertendo. Non siamo ancora al top della condizione ma fin che le gambe ci reggono noi all'attacco facciamo davvero delle belle cose».

Racconta: «In Germania hanno fatto un'inchiesta, sono state intervistate non so quante persone e il 34% si è detto convinto che vinceremo il mondiale. Quattro anni fa solo il 4% aveva espresso la stessa opinione».

Dopo due stagioni italiane sa tutto del nostro paese, delle nostre abitudini, conosce i tifosi, capisce le loro esigenze. Regala consigli a tutti, soprattutto a Riedle e Haessler che nella prossima stagione giocheranno rispettivamente nella Lazio e nella Juventus.

«Ogni giorno io e Riedle parliamo un'ora, io gli insegno l'italiano, gli spiego cos'è il derby, gli racconto delle bellezze di Roma, lo consiglio dove andare, chi frequentare. Parlo molto anche con Haessler. Lui adesso è un po' frastornato, tutti quei soldi che gli sono piovuti addosso. E' timido, è ancora molto giovane. Nel limite delle mie conoscenze gli spiego cos'è la Juventus, gli faccio presente che in quella squadra bisogna vincere sempre». In questi giorni, nel ritiro altoatesino, Voeller cerca di «ricostruire» il morale di Klinsmann. «Attraversa un momento di crisi, gli basterà un gol per buttarsi dietro le spalle le polemiche e le incomprensioni».

Rudi è alla vigilia del suo secondo mondiale. Quattro anni fa in Messico fece centro tre volte. «Non penso alla classifica dei cannonieri, mi interessa la Germania, noi tutti ci teniamo a fare un grande mondiale. Adesso siamo al 70%, guai se fossimo già al top della condizione. Ogni giorno che passa mi convinco sempre più che questa è la Germania più forte degli ultimi dieci anni».

Chiusura obbligata con un pensiero rivolto alla Roma. «Con gli arrivi di Ottavio Bianchi, Carnevale e Carboni e forse di un terzo straniero, credo che sia giunto il momento di conquistare qualcosa di importante. Ho ancora tre anni di contratto con la Roma: il mio sogno è di vincere una Coppa. Non dico lo scudetto perchè so che è difficilissimo».

KOHLER INFORTUNATO

I tedeschi fanno tredici nell'ultimo provino

CALDARO — Tredici gol in allenamento sotto la pioggia da parte della nazionale tedesca contro la rappresentanza dell'Alto Adige. Il tutto in allegria. Klinsmann, Voeller e Mill replicano la parte dei bomber segnando tre gol a testa. Il resto se lo dividono gli altri mandati in campo da Beckenbauer nell'arco dei novanta minuti. Nel primo tempo il tecnico ha schierato la formazione che presumibilmente giocherà domenica contro la Jugoslavia. L'unica variante sarà quella del portiere Illgner che ieri si è allenato a parte e che domenica prenderà il posto tra i pali sostituendo Aumann utilizzato ieri nei primi 45' prima di lasciare il posto a sua volta a Koepke. Ma potrebbe saltare la partita d'esordio anche il difensore Sverejen Kohler, che ieri non si è allenato per le conseguenze di uno stiramento al polpaccio sinistro. Dunque la Germania dovrebbe presentare Illgner, Reuter, Brehme, Buchwald, Augenthaler, Berthold, Bein, Haessler, Voeller, Matthaeus e Klinsmann. Questo significa che il kaiser rinuncerà a Littbarski (utilizzato nella ripresa come si diceva, con il resto dei nazionali) proprio per potenziare la difesa visto che il centrocampo è già abbastanza assestato. Si sapeva che prima o poi Beckenbauer avrebbe dovuto portare qualche variante alla squadra utilizzata nelle ultime due amichevoli e questo è puntualmente avvenuto anche se il tecnico, a fine partita, non si è sbilanciato confermando che darà la formazione soltanto un'ora e mezzo prima della partita. Oltre alle triplette dei citati Klinsmann, Voeller e Mill ricordiamo gli altri marcatori: Bein, Plfueger, Riedle e infine Moeller.

[Giorgio Gandolfi]



L'attaccante della nazionale tedesca, Rudi Voeller, mentre firma autografi sul campo di allenamento del ritiro altoatesino di Caldaro

COLOMBIA VERSO L'ESORDIO

Maturana: 'Subito 2 punti' Valderrama teme gli slavi

BOLOGNA — Per la nazionale colombiana allenata da Francisco Maturana si avvicina l'ora della verità. Il tecnico sta già caricando i suoi in vista del match di sabato contro gli Emirati Arabi, una carica più psicologica che fisica (soprattutto per cancellare i malumori lasciati dalla brutta sconfitta nell'amichevole con l'Ungheria), tanto che ha deciso di ridurre da due a uno gli allenamenti quotidiani così da consentire ai suoi di risparmiare energie.

«Per noi — dice Maturana — fondamentale vincere questa partita di esordio, non importa con quanti gol di scarto. In una competizione mondiale è già molto riuscire a mettere in tasca i due punti, se poi arriveranno anche un bel po' di reti tanto meglio». L'argomento qualificazione al secondo turno, però, è tabù. Da quando è sbarcato in Italia Maturana non ha ancora voluto saperne di affrontare la questione e anche ieri, di fronte ai giornalisti turchi, arabi e giapponesi che sono andati a intervistarlo nel ritiro di Bologna, ha ripetuto che per la sua squadra è già un ottimo risultato essere fra le ventiquattro partecipanti a Italia '90.

Carlos Alberto Valderrama, il «Gullit biondo» della Colombia non teme tanto la Germania quanto la Jugoslavia, formazione con cui i sudamericani s'incontreranno il 14 giugno nella loro seconda uscita mondiale. «Gli jugoslavi — dice il centrocampista — abbinano la forza alla tecnica, sono fisicamente molto potenti e hanno la furbizia e l'improvvisazione dei latini». L'asso colombiano non sottovaluta nemmeno l'incontro con gli Emirati Arabi. «Ciò non significa — tiene a precisare — che scenderemo in campo nervosi, siamo un gruppo che ha ormai acquisito parecchia esperienza internazionale e siamo abituati a simili responsabilità».

LA FORMAZIONE DI OSIM E' ARRIVATA IERI IN EMILIA LASCIANDOSI ALLE SPALLE TENSIONI E POLEMICHE

Jugoslavia, fuga per la vittoria

EMIRATI

Una Ferrari in premio

IMOLA — Un paio di curiosità sugli Emirati Arabi. La formazione allenata dal brasiliano Parreira conta ben tre coppie di fratelli mentre sono sei i giocatori che portano il cognome Mubarak. Il menù. La dieta della nazionale araba è stabilita da un medico: pane burro e marmellata al mattino, mentre a mezzogiorno il menù prevede riso, spiedini di pollo, zuppa di verdure e insalate varie. Proibito il vino. I compensi: 35 milioni a partita, 625 milioni a testa e una Ferrari se la squadra supererà le eliminatorie.

EMIRATI

E' arrivato Parreira

IMOLA — Carlos Alberto Parreira, l'allenatore brasiliano della nazionale degli Emirati Arabi, ha diretto ieri il suo primo allenamento nel ritiro di Imola. Parreira ha infatti raggiunto la squadra dopo aver trascorso qualche giorno a visionare Germania e Colombia, prossime avversarie degli Emirati Arabi nel girone D. Una buona notizia per gli emiri che, da ieri, possono cambiare il *dirham*, la valuta del loro paese, presso lo sportello bancario dell'hotel Molino Rosso, sede del ritiro.

Dall'inviato
Gian Paolo Marchetti

BOLOGNA — Hanno visto l'aeroporto di Bologna come una liberazione. Con un volo charter proveniente da Zagabria, l'intera nazionale jugoslava è sbarcata a Bologna ieri poco dopo mezzogiorno, lasciando dietro di sè una marea di polemiche. Motivi tecnici, motivi tattici, dopo la doppia sconfitta contro Spagna ed Olanda (le ultime due amichevoli disputate) si mescolano a non confessati motivi etnici, nei quali tutto il popolo slavo è attualmente invischiato.

Da questo crogiolo nel quale ribolle il caos il c.t. slavo Osim si è allontanato con sommo piacere.

«Cercheremo in Emilia un po' di tranquillità — sussurra con sollievo il tecnico slavo — perché la manifestazione mondiale necessita di nervi saldi e spirito tranquillo».

Nella saletta dell'aeroporto allestita per la conferenza stampa di presentazione, molti colleghi slavi tempestano di domande il c.t. della nazionale. L'«interrogatorio» scende nei più minimi particolari. Il succo è questo: una squadra è un insieme di vari reparti che si devono amalgamare tra loro. Importantissimo è un collettivo omogeneo. La Jugoslavia possiede ottimi solisti che mal si adattano ad una ferrea tattica di gioco. Come conciliare il tutto?

«Il calcio è spettacolo, soprattutto spettacolo — ricorda Osim — ma è anche intelligenza, raccoglie il frutto dell'improvvisazione dei talenti individuali. Non rinuncerò all'individualità, senza tuttavia essere costretto a far giocare una squadra priva di una sua logica in chiave tattica».

Ma le ultime prestazioni della Jugoslavia fanno pensare al contrario. Le prestazioni contro Olanda e Spagna forse hanno suonato un campanello d'allarme...

Il tecnico caustico con gli azzurri: «Loro hanno battuto il Cannes, noi invece abbiamo perso contro l'Olanda. Ho paura della Colombia»

«Non è un disonore perdere in un periodo di preparazione contro due compagini che sono ai vertici del calcio mondiale. Un conto è giocare e perdere contro l'Olanda, un conto è giocare e vincere contro... il Cannes. (qui il riferimento all'Italia è più che evidente. n.d.r.). Queste sconfitte ci hanno fatto bene. A prescindere dalle polemiche scoppiate nell'immediato dopo partita, devo avvertire di aver notato dei progressi. Non sono frasi di circostanza, sono dati di fatto che ho potuto toccare con mano».

Vi sarà qualche mutamento in occasione della prima partita contro la Germania rispetto all'ultimo match di allenamento?

«Naturalmente è ancora un pochino presto per snocciolare l'elenco degli undici che andranno in campo contro i tedeschi. Io sono convinto che ad un Mondiale si debba naturalmente puntare al sodo, e quindi al risultato, senza tuttavia tralasciare il lato spettacolare. Insomma la mia squadra cercherà di vincere, ma dovrà anche dare spettacolo. Questa in fondo è la mia filosofia».

Sul valore e sulle possibilità dell'Italia Osim è stato di poche parole:

«La vedo certamente in semifinale, poi dipenderà da altri fattori non solo tecnici su quale gradino si potrà piazzare. A proposito dell'Italia (qui Osim si rivolge ai giornalisti slavi) vi ricordo che deve tuttora risolvere il problema relativo a Baggio. Un problema di non facile soluzione. Ebbene noi abbiamo al momento almeno sei problemi uguali a quello di Baggio. Non so se mi spiego».

Dopo aver ricordato che la Jugoslavia cercherà di raggiungere almeno i quarti di finale, Osim ha concluso così:

«Mi chiedete quale sarà il match più difficile. Il primo è la Colombia. La Germania è certamente più forte, noi l'affrontiamo per primi. L'ultimo match sarà con la Colombia. Una squadra che con il suo gioco a pressing, fitto di passaggi brevi, può metterci in seria difficoltà».

Osim non lo dice, ma pensa che quel match deciderà la classifica del girone.



UN FITTO MISTERO CIRCONDA GLI ALLENAMENTI E LE STRATEGIE DELLA SQUADRA DI TABAREZ

Cortina fumogena sull'Uruguay

La stampa nazionale non gradisce l'atteggiamento del ct e comincia a sparare bordate a nove colonne

E adesso in soli quattro giorni la formazione sudamericana giocherà ben tre amichevoli E' solo voglia di esperimenti?

Dall'inviato
Furio Baldassi

VERONELLO — Insaziabile Tabarez. Un'amichevole soltanto non gli bastava. Meglio due, anzi, tre, nello spazio di quattro giorni appena. Oggi a Brescia è quasi kermesse, con due formazioni a ranghi alternati dell'Uruguay, a vedersela, rispettivamente alle 18.30 e alle 20.30, con l'Ospitaletto (C2) e la squadra locale, e fresca di salvezza in cadetteria. Sabato, ultima sgambata in quel di Mantova, brillante protagonista del finale di C1. Voglia di esperimenti o desiderio di mantenere il mistero attorno alla «Celeste»?
Certo, qualche trucchetto il Nostro, che all'anagrafe fa Oscar Washington, lo sta preparando. Che senso avrebbe, altrimenti, l'incredibile apparato di sicurezza creato attorno agli «uruguagi» nel ritiro-bunker di Veronello? La gran parte degli allenamenti, in effetti, si svolge lontano da occhi indiscreti. La protezione, oltre a uno staff di imbarazzati poliziotti, che probabilmente dissentono da tanta rigidità è assicurata da una doppia siepe fittissima. Quello che succede oltre, lo sa solo Nembo Kid.
Alle 17 entra la stampa. In tribuna, con il quasi divieto di muoversi. Segue, alle prime ombre della sera, la solita conferenza stampa. Ma a quel punto, tanto vale parlare del tempo, bruttino, anzichè anche ieri. Umidità a valori record, caldo appiccicaticcio, clima fastidioso. Nulla di strano, dunque, che i «celesti» passino gran parte del loro tempo libero in camera. A metà pomeriggio la calma regna sovrana su Veronello. Il centro sportivo sembra quasi un corpo estraneo, in questa terra ricca di hotel collinari da week-end «proibito», e dove buona parte dei comuni, almeno a giudicare da i cartelli, sono strettamente «deterronizzati» (!).
La quiete prima della tempesta? Intanto la decisione del «tutti fuori» non è stata gradita dai giornali uruguayani, che non hanno certo mandato a dire il loro risentimento: titoloni a tutta pagina, e alè sotto a chi tocca. E tocca a Tabarez, si capisce, acrobata sul filo di una squadra che, giura, è più di un undici pallonaio, a un simbolo. E i simboli, si sa, sono rischiosi assai da gestire.
Forse anche per questo ha scelto, per la doppia amichevole pomeridiana, di mescolare le carte. Anche se, formazione alla mano, lo sanno tutti che il vero Uruguay sarà il secondo, quello che alle 20.30 giocherà con il Brescia.
Ecco i nomi. Tra i pali si dovrebbe rivedere Alvez, bloccato a lungo da un fastidioso infortunio. Davanti a lui, Herrera, il «veronese» Gutierrez, De Leon e Dominguez. Il dubbio a centrocampo riguarda fondamentalmente Ostolaza. Il talentoso Santiago non regge ancora una partita intera. Il suo bicipite femorale non glielo permette. Spazio allora, almeno nelle previsioni, al giovane talento Ruben Pereira, 22 anni, proveniente dal Danubio. Tabarez si aspetta molto da lui, l'intero Uruguay anche. Davanti sono confermati tutti gli «italiani», dal velocissimo Ruben Sosa al flemmatico Ruben Paz e al potente Perdomo. Manca, è vero «Pato» Aguilera, ufficialmente non al massimo. Il minimo da dire, peraltro, per uno che poche settimane fa si era visto il sole a strisce... Sugli altri bomber, infine, scelta scontata. Antonio Alzamendi vuol dimostrare al mondo che la carriera comincia a 33 anni, Enzo Francescoli sarebbe già contento di venir rivalutato in Italia, dopo un campionato così così nel Marsiglia.
La curiosità maggiore riguarderà però la condotta tattica dei «celesti». In queste settimane Tabarez li ha costretti, con ossessione quasi maniacale, al gioco in velocità e al pressing. Se ne potrà vedere qualche scampolo, stasera, o sarà tutto riservato alle partite che contano? E, se la risposta è affermativa, come reagiranno i giocatori più dotati di talento, formidabili tecnicamente ma certo non maestri di resistenza atletica? Tabarez maschera tutto dietro un sorriso amletico. Sotto sotto però ha un cruccio e un obiettivo: proiettare nel mondo l'immagine di un Uruguay diverso. Una squadra che offre spettacolo e non più materiale umano per gli ortopedici.



Test decisivo per l'Uruguay. Uno dei più attesi alla prova, nelle prossime amichevoli, è Enzo Francescoli, che gioca in Europa, nella squadra francese del Marsiglia

PARLANO VECCHIE GLORIE E RAMPOLLI DI BELLE SPERANZE: ALLEATI DI FERRO

Spagna, due generazioni a confronto

Dall'inviato
Alessandro Cappellini

UDINE — Spagna vecchia e Spagna nuova, unite per affrontare il Mondiale italiano. Calcisticamente parlando, ben s'intende. Nel Centro di Magnano in Friuli i giocatori della sezione iberica rifiniscono la preparazione in vista degli impegni prossimi. Spagna vecchia e Spagna nuova si diceva: fra i più che probabili protagonisti delle cosidette «furie rosse» vi sono personaggi già noti, già famosi, già collaudati da precedenti esperienze in tornei continentali e intercontinentali e vi sono anche nuovi volti destinati a rinverdire, a rilanciare i «quadri» della Spagna.
Butragueno, per esempio, è uomo famoso, uno degli attaccanti più apprezzati fra quelli che, negli ultimi anni, hanno calcato i campi verdi di tutto il mondo. Su di lui si appuntano molte delle speranze della rappresentativa spagnola. Il «Buitre» appare oggi molto serio, molto concentrato, forse anche troppo caricato: «Ho voglia di giocare. Per me questo periodo, quello dell'attesa, della vigilia, è abbastanza pesante».
«Comunque sono ottimista e credo — aggiunge — in una buona performance mia e della squadra. Anzi sono realista perchè abbiamo lavorato bene, il meglio possibile, perchè abbiamo un allenatore che sa il fatto suo; situazioni, tutte, che dovranno, per forza, portare frutti positivi. Inoltre i giorni che ci restano per arrivare al debutto contro l'Uruguay ci permetteranno di rifinire al meglio la preparazione».
Poi? «Poi si vedrà — continua Butragueno —. Certamente il nostro mondiale dipenderà da noi. Nel senso che siamo convinti che tutto, o quasi tutto, dipenderà dal nostro rendimento sul campo. Dovremo, per esempio, saper gestire saggiamente questa prima fase per guadagnarci il passaggio alla seconda: i match con l'Uruguay e con il Belgio non sono importanti o difficili singolarmente, lo sono nell'ambito del complessivo girone eliminatorio».
Di avviso leggermente differente si dichiara il portiere in carica, Zubizzareta. Il basco che difende in campionato la rete del Barcellona, anch'egli rappresentante della «vecchia guardia», teme (ma forse questa è espressione eccessiva) la prima partita, quella di mercoledì 13 contro l'Uruguay. «La prima partita è sempre difficile — afferma il numero 1. In questo caso particolarmente perchè i sudamericani formano un buon complesso che ha mostrato eccellenti progressi in questi ultimi tempi».
«Ma mi confortano — prosegue Zubizzareta — il buono stato di forma raggiunto da me e dai miei compagni, il buon lavoro compiuto finora e la buona intesa generale. Non accetto, per esempio, le critiche che sono state fatte all'impianto difensivo della Spagna: la nostra è una squadra che difende in blocco e in blocco attacca. In otto partite di preparazione abbiamo subito soltanto tre gol. Fiducia, quindi, e determinazione. Solidità, quindi, e consapevolezza dei propri mezzi, ma anche rispetto (non timore) per gli avversari».
Minor esperienza, minori presenze in avvenimenti di questo livello, ma già importante punto di riferimento (anche se nessuno vuol ammetterlo) della nuova Spagna: è Martin Vazquez, il giovane centrocampista che in odore di passare, nel prossimo campionato, in una squadra italiana. Ma è argomento che Vazquez non vuole nemmeno toccare: «Adesso penso soltanto al Mondiale, dopo vedremo». Il giocatore ha compiuto allenamenti molto pesanti, molto intensi: il risultato è un risentimento muscolare alla gamba destra. «Comunque sto bene — assicura —; forse domani salterò la partita con la Triestina, per precauzione. Giocherei, comunque, se si trattasse dell'incontro con l'Uruguay».
A Fontanafredda, nell'ultima uscita, Martin Vazquez è stato universalmente riconosciuto come uno degli uomini chiave della compagine di Suarez: un ruolo che egli, comunque, non accetta volentieri, ma neanche nega. In effetti si lascia andare ad alcune considerazioni di carattere tecnico: «La squadra deve giocare un po' meno sbilanciata in avanti, non essendo squadra di pressione. Dobbiamo far leva sul nostro tipo di gioco: un gioco basato sulla velocità del pallone, sull'equilibrio generale fra i vari reparti. Se riusciremo a farlo potremo avere il Mondiale che desideriamo».

QUESTA SERA L'ATTESA AMICHEVOLE DELLA SPAGNA CON LA TRIESTINA

Suarez va alla prova generale

Grane a ripetizione si accumulano sul tavolo del ct: ora anche Vazquez si è infortunato

Dall'inviato
Guido Barella

MAGNANO IN RIVIERA — E dopo Fernando, si è bloccato anche Martin Vazquez. Il medico della Real Federacion Enrique Ruano Gonzales dice che il futuro granata soffre di un risentimento ai muscoli tibiali della gamba destra dovuto a sovraccarico di lavoro in allenamento, a stress. Insomma, niente di troppo grave, ma sufficiente comunque ad aumentare i problemi che deve risolvere Luisito Suarez che questa sera (inizio alle 20) al Grezar di Trieste manderà in campo al suo posto probabilmente Josè Maria Bekero. Gli altri dieci, in questa che sarà la vera e propria prova generale per la Spagna aspettando il Mondiale, saranno quelli della formazione base: Zubizarreta, Chendo, Jimenez, Andrinua, Sanchis, Roberto, Butragueno, Villaroya, Manolo e Michel.
«Non è proprio il caso di rischiare di compromettere le condizioni di Martin Vazquez — dice il ct delle 'furie rosse' — anche se comunque non c'è motivo di preoccuparsi: ci sarà poi tempo qua in allenamento per recuperare». Questa serie di contrattempi (l'infiammazione ai legamenti per Fernando, a riposo per tre giorni, e i guai muscolari di Martin Vazquez, costretto ad allenarsi da solo, seguito dal preparatore atletico) potrebbero però spingere il ct ad annullare l'amichevole già programmata per domani alle 17.30 a Palmanova contro il Venezia, nella quale avrebbero dovuto scendere in campo le seconde linee non protagoniste questa sera contro la Triestina.
Nonostante questo, comunque, e nonostante un tempo più autunnale che primaverile («ma per noi non è un problema — dice Suarez —, il terreno di allenamento tiene bene e lavorare al fresco è piacevole») il vero problema, il leit motiv di tutti i colloqui è sempre e comunque l'Uruguay. E non potrebbe essere altrimenti. «Dicono che ho mandato i miei '007' a spiare la squadra sudamericana? Non è vero — commenta l'ex idolo delle folle interiste — e sapete perchè? L'Uruguay non cambia, non sarà certo la condizione di questo o quel giocatore a mutare l'aspetto tattico della 'celeste': l'organizzazione di gioco è quella. E non cambia. E sappiamo tutti tutto delle diverse squadre presenti al Mondiale: non c'è bisogno di spie in questo momento anche se comunque se quella con il Brescia sarà una partita vera la farò seguire. Ma alla fine sarà il campo, a parlare. Come sempre è stato e come sempre sarà».
Aspettando quindi il momento in cui sarà appunto il campo a parlare (la Spagna, lo ricordiamo, debutta il 13 giugno a Udine contro l'Uruguay), si divaga parlando, ad esempio, degli arbitri. La 'prima' delle 'furie rosse' sarà diretta da herr Kohl, fischietto austriaco: «E' un buon arbitro, sì, l'ho visto più volte all'opera e l'ho sempre visto arbitrare bene. Mi sarei invece preoccupato se ci fosse stato assegnato un arbitro non all'altezza, ma così non c'è problema alcuno».
C'è da stare tranquilli, quindi, dopo che nella fase eliminatoria spesso e volentieri Suarez aveva avuto qualcosa da ridire sulle scelte arbitrali. Adesso è tranquillo. Il problema è solo quello di recuperare il miglior Fernando e il miglior Martin Vazquez. Questa sera la prova generale, l'appuntamento è a Trieste alle 20.

A GARDA

Oggi arriva la Corea

VERONA — «Benvenuti atleti coreani, vittoria Corea». L'augurio, scritto in ideogrammi su un enorme cartellone alto dieci metri, darà il benvenuto oggi a Grada, in provincia di Verona, alla nazionale della Corea del Sud, il cui arrivo all'aeroporto di Milano Linate è previsto alle 10.
Un benvenuto caloroso, dunque, a cui si aggiungeranno le bandiere della Corea del Sud che gli abitanti di Garda esporranno alle finestre. Domani alle 10 primo incontro con la stampa.



LA STAMPA ANGLOSASSONE NON E' TENERA CON IL CT BOBBY ROBSON. MA L'ALLENATORE NON SE LA PRENDE

Il tarlo della polemica rode l'Inghilterra

SOLO... LEZIONI DAL PULPITO DEL DISC-JOCKEY

L'Olanda farà tattica in discoteca

Domani è previsto l'arrivo della nazionale a Palermo

Dall'inviato
Angelo Giorgetti

PALERMO — Non svolazzano fantasmi dentro il castello di Mokrice, dove l'Olanda si è accampata prima di sbarcare nel paese dei balocchi pallonari. Altro che spettri, l'attesa è una cuccagna. Gullit non dondola più il testone trecciuto per maledire il suo ginocchio di vetro, Beenhakker sfodera sorrisi e strizza l'occhio ai giornalisti (che prima voleva cacciare), Van Basten e Rijkaard festeggiano il trionfo dello zoccolo duro milanista. Ricapitoliamo: malino contro l'Austria, un trionfo contro la Jugoslavia. Nella notte di Zagabria è rinata la leggenda di Gullit, magnifico totem restaurato solo venti giorni fa, dopo un anno tondo tondo di parcheggio e pellegrinaggi nella clinica belga del professor Maertens, il profeta dei ginocchi. Ottantatré chili di Gullit sono un'arma micidiale, i campioni d'Europa la faranno luccicare anche domani all'aeroporto di Punta Raisi, dove atterreranno poco dopo le 13, in tempo per organizzare una miniconferenza stampa e fiondarsi dentro il grembo del Kafara, albergo bunker di Santa Flavia, a dodici chilometri da Palermo, fortilizio di lusso inaccessibile agli intrusi e rompiscatole.
Uffa, com'è difficile la vita di chi vuol vincere il mondiale. Difficile sì, ma non esosa: Mario Caniglia, direttore del Kafara, assicura che la federazione orange non ha presentato richieste strambe. Tutto, a cominciare dal cuoco, sarà rigorosamente siciliano. Il Kafara ha dovuto aggiornare la sua dotazione di materassi (ne sono stati acquistati ventidue lunghi due metri ciascuno) e annullare le prenotazioni dal 7 al 21 giugno. La discoteca, famosa per le sue notti più che bianche, sarà riservata ai giocatori, ma non per ballare: dal tavolo del dj Beenhakker manderà in onda lezioni di tattica. E forse qualche Lambada, pensando al Brasile.
Il rito del mondiale palermitano comincerà ufficialmente stasera con l'arrivo dell'Egitto, l'unica squadra del girone considerata «non a rischio». Ma l'arrivo dei tifosi sbevazzoni, in questa città che vive in stato di semiassedio, con più di cinquemila poliziotti a pattugliare le strade tutti i giorni, non provoca brividi particolari. Qua dove tutto è precario, e dove si combatte una battaglia logorante, la teppa alticcia dei giovinastri forestieri non preoccupa più di tanto. Il prefetto, Mario Jovine, ha annunciato che nelle 24 ore precedenti le partite sarà limitata la vendita degli alcolici. Tutto qua, poi la polizia saprà fare il suo mestiere.
Fra i tifosi olandesi si annunciano copiose defezioni. Colpa della difficoltà di trovare posti liberi e anche dei prezzi, non proprio da saldo. In dieci hanno deciso di giocare in contropiede e — per non avere problemi di alloggio — sono arrivati da Amsterdam in barca, anzi su un veliero, l'Oranjeboot. Solcheranno il mare per andare a Cagliari (c'è Olanda-Inghilterra, il 16 giugno) ed eventualmente a Genova per gli ottavi di finale. E se l'Olanda arriverà a Roma hanno promesso di parcheggiare il veliero sotto l'Olimpico.
A pensarci è strano, ma tutti gli arancioni esordiscono ai mondiali, da dove l'Olanda è assente dal 1978. La qualificazione a Italia 90 — e qui facciamo un piccolo passo indietro, pensando al golpe contro Libregts — non è stata esattamente pacifica e lineare, ma almeno è servita a mettere in chiaro chi comanda il gruppo. Beenhakker? No di certo. Il magnifico mercenario (300 milioni d'ingaggio per due mesi, Iva e rimborsi esclusi) ha lasciato volentieri il comando delle operazioni ai boss dello spogliatoio. Beenhakker ha 47 anni e la chioma più bianca che brizzolata: e allora, via, avrebbe avuto senso mettersi contro giocatori capaci — anche i campioni hanno un'anima sindacale — di silurare un ct (l'odiato Libregts) a poche settimane dal mondiale?
Beenhakker è tornato in sella l'8 maggio e ci resterà fino all'8 luglio, giorno della finalissima. Poi diventerà il ct dell'Ajax per far probabilmente posto a Cruyff, il più amato dalla banda orange. E Libregts? Vinceva le partite ma, poveraccio, aveva un difetto: era antipatico.

Dall'inviato
Piero Torri

ORISTANO — Nonostante tutto Bobby Robson sorride. Al sole della Sardegna che per ospitalità si nasconde dietro inaspettate nuvole per regalare una temperatura, di questi tempi, più anglosassone che mediterranea, vera manna per le stanche membra di molti dei suoi 22 convocati. Ai 15 - 20 pseudo hooligans arrivati anche nel piccolo stadio di Oristano per intonare improbabili canti, alcuni dei quali dedicati all'allenatore che se ne andrà. Ai suoi giocatori che, dopo la brutta figura rimediata in Tunisia, ieri ad Oristano, almeno così dice il tecnico inglese, hanno fugato dubbi e preoccupazioni per l'esordio mondiale. Sorride Robson, perfino alla stampa inglese che di questi tempi, complici alcune pubblicizzate scappatelle sentimentali e un futuro olandese, non è certo tenera con lui. Sarà forse la consapevolezza di un triennale da 600 milioni l'anno già firmato con i coraggiosi dirigenti del Psv Eindhoven, ma certo il cittì inglese non sembra soffrire la vigilia del Mondiale. Eppure di problemi ne ha in abbondanza. Una squadra reduce da due amichevoli (Uruguay e Tunisia) che tutto hanno detto meno che l'Inghilterra sia in buona salute come, del resto, ha anche confermato la partitella di ieri; un certo malumore all'interno del gruppo che, probabilmente, soffre problemi di identità visto che sono in pochi quelli certi di giocare da titolari; l'incertezza di un girone che, almeno sulla carta, sembra il più problematico; la spada di Damocle degli hooligans, una triste realtà del calcio inglese che, invece, dal Mondiale italiano vuole uscirne con una ritrovata verginità e, possibilmente, con un ritorno all'antico cioè quando tutti li consideravano (poi chissà perché visto che a livello di nazionale hanno vinto poco e niente se non uno dei Mondiali più casalinghi della storia) i maestri del football. Robson, in questo senso, sembra fiducioso di poter centrare l'obiettivo: «Siamo in progresso, anche se la partita di oggi è stata più un atto di pubbliche relazioni che un test attendibile. Siamo venuti qui per incontrare la gente di questa terra e per portare un messaggio di pace». Una pace che, per forza di cose, dovrà passare attraverso la verifica degli hooligans: «Gli hooligans sono una cosa — ha specificato Robson — il popolo inglese un'altra. Nell'amichevole contro la rappresentativa sarda al fischio d'inizio ci siamo segnati volontariamente un autogol nel tentativo di far capire alla gente che il peggiore autogol che il calcio possa registrare è proprio quello della violenza. Io sono convinto che il 99,9% dei tifosi che ci seguono lo faranno soltanto per assistere ad una festa di sport. Certo, c'è quello 0,1 per cento che va tenuto sotto controllo e a questa minoranza mi sento in dovere di rivolgere un appello: «Venite a vedere le nostre partite ma fatelo unicamente con l'intenzione di assistere ad una festa di sport e per divertirvi».
A divertirli, innanzitutto, ci dovrebbe pensare la nazionale inglese che, invece, sembra ancora lontana da una condizione accettabile e con una formazione titolare tutta da scoprire: «Che la formazione sia tutta da inventare lo dite voi — specifica Robson — la mia Inghilterra ce l'ho in testa dall'ottobre scorso ma certo non la posso anticipare solo per farvi un piacere. E sono fiducioso che saremo protagonisti di un buon Mondiale. Stiamo crescendo come gruppo e come individualità. Oggi (ieri n.d.r.) ho visto degli ottimi progressi in Beardsley che per noi è un giocatore determinante. Mi è piaciuto anche McMahon. che è un grande lavoratore del centrocampo anche se qualche volta difetta nella precisione. Ma state certi che per la sfida con l'Eire scenderà in campo un'Inghilterra degna del suo nome». Non ci resta che attendere.

Contro la violenza negli stadi simbolico autogol al primo minuto nell'incontro giocato a Oristano «Lo sport deve essere una festa»

UN'INGHILTERRA PIACEVOLE

Facile successo e goleada nell'amichevole sarda

ORISTANO — Facile successo e goleada della nazionale inglese contro la rappresentativa della Sardegna composta di giocatori della serie C1, C2 e dell'Interregionale e rinforzata dal giocatore del Napoli Zola. È finita 10 a 2, (5 a 1 nel primo tempo), al termine di una gara piacevole che ha divertito i 2000 spettatori tra i quali cento tifosi inglesi, assiepati sugli spalti del campo della Tharros.
La nazionale inglese, che ha schierato una formazione inedita con solo alcuni dei titolari, ha dato vita a schemi interessanti con gioco insistito sulle fasce laterali e cross al centro e con passaggi ripetuti, con l'obiettivo di smarcare l'uomo libero in area di rigore.
Le reti sono state segnate da Webb (3), Beardsley (3), Bull (2), Platt (1), e McMahon (1). Il pubblico ha sottolineato con applausi le fasi salienti della partita e le incursioni a rete dei bianchi d'Inghilterra. Il ct Robson ha effettuato nel secondo tempo una sola sostituzione: ha lasciato negli spogliatoi Wright, mandando in campo Hodge.



Bobby Robson è sereno: «Che la formazione sia tutta da inventare lo dite voi. La mia Inghilterra ce l'ho in testa dall'ottobre scorso»

APERTO A ROMA DOPO DUE ANNI DI LAVORO IL NUOVO «BROADCASTING CENTER» DELLA RAI

Cossiga collauda la città delle tv

Pronte al via del Mondiale 81 emittenti di tutto il mondo con oltre duemila giornalisti e tecnici

Servizio di
Elena G. Polidori

Imbarazzo per un breve black-out proprio durante il taglio del nastro

Il presidente a Berlusconi: «Per 4 undicesimi siamo nelle sue mani»

ROMA — «Non sono un tifoso e neanche un esperto di calcio, ma credo proprio che le partite del mondiale le vedrò tutte... no, non in alta definizione, perché non me la posso permettere». Il Presidente Francesco Cossiga non parla volentieri di calcio; anzi, per sua stessa ammissione, lo segue poco. Ma il mondiale, è un'altra cosa; è un fatto nazionale e questa volta l'Italia si gioca molto più di una Coppa del Mondo. Deve dar dimostrazione di essere un Paese all'avanguardia su tutti i fronti, dagli stadi alla televisione.
E sul fronte televisivo la Rai sta dando — sottolinea il suo presidente Enrico Manca — una grandissima prova di efficienza. In poco meno di due anni la Tv di Stato è riuscita a costruire un città televisiva all'avanguardia, l'International Broadcast Centre, dove duemila e trecento tra giornalisti e tecnici di tutto il mondo lavoreranno per conto di 81 organismi radiotelevisivi. Sono previsti 28 miliardi di contatti: «Nel linguaggio astratto della statistica — ha spiegato il Manca — significa che oghi abitante della terra, durante il mondiale, riceverà, per più di cinque volte, le immagini dall'Italia irradiate da questa struttura».
Lo stesso Presidente Cossiga, intervenuto ieri mattina all'inaugurazione del Centro, è rimasto sorpreso da tanto spiegamento di forze e dal fatto che, in così poco tempo, la Rai sia stata in grado di costruire una struttura così impegnativa. Cossiga, che nutre una grossa passione per l'elettronica, si è soffermato a lungo all'interno della sala controllo centrale audio e video, il cuore dell'Ibc, mentre l'ingegner Liverani, ideatore del centro, gli spiegava il funzionamento dei vari pannelli. Anche Manca e Pasquarelli, che seguivano a poca distanza Cossiga, hanno indugiato a lungo all'interno di questo «mostro di tencologia» che sarà in grado di raggruppare e poi inviare, via satellite, in tutto il mondo le immagini che proverranno dalle almeno 11 telecamere sistemate in ogni stadio mondiale.
La centrale è completamente automatizzata ed è dotata di vari sistemi di sicurezza, compresi dei gruppi elettrogeni autonomi, che la faranno funzionare anche se dovesse mancare la corrente per più di due ore. Per l'arrivo di Cossiga era stato preparato tutto perché la centrale sembrasse già a pieno regime. Ma in realtà uno stuolo di tecnici della Rai sta ancora mettendo a punto gli ultimi pannelli. Non appena infatti il Presidente ha lasciato la centrale per recarsi nel salone, dove lo attendevano il presidente dell'Iri, Nobili, i ministri Mammì, Fracanzani e Tognoli e il presidente della Camera Iotti, i tecnici hanno risollevato il pavimento ed hanno rimesso mano ai 600 chilometri di cavi che si trovano sotto la centrale.
Per il fischio d'inizio deve essere tutto pronto e non dovrà accadere quanto invece è accaduto ieri mattina, proprio mentre Cossiga stava facendo il suo ingresso all'Ibc. Un'improvviso calo di tensione ha mandato in tilt una parte della centrale e così alcune delle regie delle tv straniere che stavano mettendo a punto le trasmissioni, sono rimaste al buio. Niente di grave comunque, visto che il black-out è durato pochi minuti e sono subito scattati i circuiti di emergenza. Cossiga, indubbiamente sorpreso da tanta tecnologia e dall'organizzazione Rai per questi mondiali, si e poi rivolto, con parole quasi di conforto, a Silvio Berlusconi, nella sua qualità però di presidente del Milan: «Mi raccomando — ha detto il Capo dello Stato riferendosi ai quattro giocatori del Milan in nazionale — lei ha quattro undicesimi di responsabilità».
Letteralmente assediato dai cronisti mentre visitava l'Ibc, Cossiga ha detto che le partite le seguirà lui in televisione anche se, di fatto, non se ne intende nè tantomeno conosce l'organizzazione dei Mondiali: «Conosco gli uomini — ha detto il Presidente — e so che hanno fatto tutto quello che potevano». Ma Presidente, se dovesse paragonarsi ad un componente della nazionale italiana, si sentirebbe più un commissario tecnico, un centravanti o uno stopper? «Tutte posizioni in avanti — ha risposto, ridendo, Cossiga — ma più spesso portiere che cerca di non farsi bucare».

Il presidente Cossiga ha inaugurato ieri il nuovo «Broadcasting center» della Rai, dal quale le tv di tutto il mondo trasmetteranno i Mondiali

SONDAGGIO
Donne nel pallone

ROMA — Due donne su tre si sentono coinvolte dai mondiali di calcio e soprattutto desiderano che vinca l'Italia. Tra le donne che invece non si sentono affatto coinvolte, la maggior parte teme comunque che i mariti «diventino insopportabili». E' il dato che emerge da un sondaggio pubblicato su Epoca di questa settimana nel quadro di un'inchiesta sul rapporto fra le donne e i mondiali. Alla domanda se si sentono coinvolte o meno da Italia '90, il 64,5% delle donne intervistate ha risposto sì, il 17,2% ha risposto no, il 12,3% se l'è cavata con un «non saprei» mentre il 6% ha confessato di essere indifferente. Fra le donne che «sentono» l'avvenimento ben il 57,6% ha spiegato il proprio coinvolgimento con motivazioni patriottiche.

CINA
Il calcio? E' un virus

**PECHINO — La febbre dei mondiali sta salendo anche in Cina, malgrado il fatto che la nazionale di Pechino non sia riuscita a superare le qualificazioni per l'accesso a Italia '90. Ne è testimonianza un articolo apparso ieri sul Quotidiano della gioventù nel quale si esortano i lavoratori cinesi a non darsi malati per poter seguire le partite alla televisione. Pare infatti che diversi tifosi si stiano preparando a trascorrere un mese in malattia pur di non perdere alcun incontro. Un comportamento che il quotidiano non esita e definire «scorretto» e ammonisce di evitare simili iniziative.
La televisione cinese trasmetterà tutte le partite del mondiale, le più importanti in diretta e le altre in differita.**

VIDEOFOLLIE / CHI VINCERA' IL MONDIALE DEI TELECRONISTI?
Sfida tra le voci fuori campo

Rubrica di
Pier Francesco Listri

*Meno due: venerdì Argentina-Camerun apre i Mondiali. Saranno, per noi gente da tv, cinquantadue dirette via satellite (in tutto il mondo), pari a 78 ore di trasmissione, mentre la radio trasmetterà trecento ore di programma. Dei trentasei incontri che costituiscono la prima parte dei Mondiali, 18 li vedremo alle 17 mentre gli altri venti in serata dalle 20 in poi. Quattordici partite saranno su Raiuno, dodici su Raidue e dieci su Raitre. La finale per l'assegnazione della Coppa del Mondo sarà alle 20 su Raiuno, anche le semifinali saranno trasmesse alle venti.
Ci aiuteranno a seguire questi mondiali in poltrona sei voci delle quali volentieri ricordo qui i nomi. Giorgio Martino trasmetterà le partite del girone B, Argentina; Carlo Nesti il C, Brasile; Ennio Vitanza il D, Germania; Fabrizio Maffei il girone F, Inghilterra. Il girone E sarà affidato all'uno o all'altro di questi telecronisti, mentre Nando Martellini farà da jolly. Naturalmente il girone A, quello con l'Italia, ci giungerà dalla voce di Bruno Pizzul.
Come è impossibile giocare una partita in uno stadio vuoto così sarebbe impossiile vederla senza l'ausilio dell'audio: il coro del pubblico è parte della gara e il commento del telecronista ne costituisce un di più spettacolare che però si integra e si fonde, ormai, nell'immaginrio degli spettatori. Se, per un attimo, cade la linea, si resta interdetti: «si aspetta» che ritorni. Soli in salotto di casa, quella voce è indispensabile.
Come deve essere il commento di una partita? Nella memoria degli italiani, non più bambini, ci sono tre grandi modelli che rappresentano anche tre modi diversi, tre epoche, tre stili.
Uscivamo dalla guerra, l'Italia si ricostruiva, il senso patrio era forte e sentito. Venivamo dalle scomparse voci dell'epoca littoria, fra le quali quella stentorea di Guido Notari ci aveva illustrato i fasti del regime. Ci voleva una voce calda e mossa, «italiana» per dir così, tanto più che allora lo sport rinato si ascoltava solo alla radio e le partite bisognava in qualche modo «vederle» attraverso il racconto. Così, mentre i fasti di Coppi («un uomo solo...») erano affidati a Ferretti, quelli del calcio col suo intrepido grande Torino toccavano a Nicolò Carosio. Egli era ricco di una epica popolare, diceva (anche quando arrivò in tv) molte cose tanto da coprire continuamente la gara: era partigiano, irascibile, bravissimo. L'Italia povera e stremata aveva trovato il suo bardo.
Succedette a Carosio l'epoca Martellini. Romano, pacifico e bonario, prosaico dopo tanta epica, Martellini incarnò molti grandi momenti del calcio italiano, compresa la vittoria mondiale del 1982, con bravura senza veli, da intelligente notaio che sapeva, al momento opportuno, avere il guizzo nella voce, il grido trattenuto, l'imprecazione smorzata. Non era un divo, non «cantava», diceva e diceva bene.
Questi Mondiali cadono sotto il regno del monarca Bruno Pizzul. Tornèremo, in queste note, sulla sua voce padana, sui suoi commenti intelligenti e sobri, sui suoi vezzi linguistici, sulla sua signorile misura, sulla competenza che regala brevi ma utili note tecniche durante la gara. Ma diciamo a conclusione che questo terzo tempo del racconto calcistico appare il più moderno e il più felice: perchè l'intelligenza si unisce alla carica spettacolare, il colore alla tecnica e ascoltare, ci pare, magari anche ad occhi chiusi, è già essere dentro la gara. A venerdì, amici.*

Gruppo A

Italia-Austria	-	9 giugno, Roma	Ore 21,00
Usa-Cecoslov.	-	10 giugno, Firenze	Ore 17,00
Italia-Usa	-	14 giugno, Roma	Ore 21,00
Austria-Cecoslov.	-	15 giugno, Firenze	Ore 17,00
Italia-Cecoslov.	-	19 giugno, Roma	Ore 21,00
Austria-Usa	-	19 giugno, Firenze	Ore 21,00

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
ITALIA							
AUSTRIA							
U.S.A.							
CECOSLOV.							

Gruppo B

Argentina-Camerun	-	8 giugno, Milano	Ore 18,00
Urss-Romania	-	9 giugno, Bari	Ore 17,00
Argentina-Urss	-	13 giugno, Napoli	Ore 21,00
Camerun-Romania	-	14 giugno, Bari	Ore 17,00
Argentina-Romania	-	18 giugno, Napoli	Ore 21,00
Camerun-Urss	-	18 giugno, Bari	Ore 21,00

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
ARGENTINA							
CAMERUN							
U.R.S.S.							
ROMANIA							

Gruppo C

Brasile-Svezia	-	10 giugno, Torino	Ore 21,00
Costarica-Scozia	-	11 giugno, Genova	Ore 17,00
Brasile-Costarica	-	16 giugno, Torino	Ore 17,00
Svezia-Scozia	-	16 giugno, Genova	Ore 21,00
Brasile-Scozia	-	20 giugno, Torino	Ore 21,00
Svezia-Costarica	-	20 giugno, Genova	Ore 21,00

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
BRASILE							
SVEZIA							
SCOZIA							
COSTARICA							

Gruppo D

Em. Arabi-Colombia	-	9 giugno, Bologna	Or[illegible]
Germ.-Jugoslavia	-	10 giugno, Milano	Ore 21,0[illegible]
Jugosl.-Colombia	-	14 giugno, Bologna	Ore 1[illegible]
Germania-E. Arabi	-	15 giugno, Milano	Ore 21,00
German.-Colombia	-	19 giugno, Milano	Ore 17,00
Em. Arabi-Jugosl.	-	19 giugno, Bologna	Ore 17,00

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
GERMANIA							
JUGOSLAVIA							
E. ARABI							
COLOMBIA							

Gruppo E

Belgio-Corea S.	-	12 giugno, Verona	Ore 17,00
Uruguay-Spagna	-	13 giugno, Udine	Ore 17,00
Belgio-Uruguay	-	17 giugno, Verona	Ore 21,00
Corea S.-Spagna	-	17 giugno, Udine	Ore 21,00
Belgio-Spagna	-	21 giugno, Verona	Ore 17,00
Corea S.-Uruguay	-	21 giugno, Udine	Ore 17,00

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
BELGIO							
COREA S.							
URUGUAY							
SPAGNA							

Gruppo F

Inghilt.-Irlanda	-	11 giugno, Cagliari	Ore 2[illegible]
Olanda-Egitto	-	12 giugno, Palermo	Ore 21[illegible]
Inghilterra-Olanda	-	16 giugno, Cagliari	Ore 21[illegible]
Irlanda-Egitto	-	17 giugno, Palermo	Ore 17[illegible]
Inghilterra-Egitto	-	21 giugno, Cagliari	Ore 21[illegible]
Irlanda-Olanda	-	21 giugno, Palermo	Ore 21[illegible]

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
INGHILTERRA							
IRLANDA							
OLANDA							
EGITTO							

I veri costi degli stadi mondiali

*) Stadio nuovo — Progetto di massima / Spesa finale — Dati in miliardi di lire

Stadio	Progetto di massima	Spesa finale
TORINO*	65	150
NAPOLI	49	140
ROMA	80	169
PALERMO	20	38
VERONA	25	39
BOLOGNA	38	65
CAGLIARI	19	24
MILANO	64	133
FIRENZE	48	87
GENOVA	51	59
UDINE	19	23
BARI*	117	123

Il nuovo stadio di Bari

SANZIONI
La Fifa sospende la Grecia

Il comitato esecutivo della Fifa, la federazione internazionale di calcio, ha espulso «a tempo indefinito» la Grecia e sospeso per dieci mesi la Giordania per «violazioni del regolamento». Il provvedimento preclude alla Grecia quasiasi attività a livello internazionale: alla nazionale greca sarà preclusa la possibilità di giocare incontri con «qualsiasi delle formazioni dei 165 paesi membri della Fifa». Inoltre, la federazione internazionale ha messo un veto anche all'attività delle squadre della prima serie greca alle coppe europee. Lo ha reso noto l'agenzia tedesca «Dpa» che ha raccolto a Roma le dichiarazioni del segretario generale della Fifa: «la Grecia è incorsa nel pesante provvedimento per non aver adattato il suo statuto a quello della Fifa — ha spiegato Josef Blatter — la Giordania è stata invece sospesa per "aver disputato un torneo senza richiedere in precedenza la necessaria autorizzazione della Fifa"».

STADI
Il S. Paolo è ancora un cantiere

Lo stadio San Paolo di Napoli, che durante i mondiali ospiterà cinque incontri, non è ancora pronto. La notoria capacità di improvvisazione per cui vanno famosi gli italiani, tuttavia, fa sperare che all'ultimo momento sarà tutto a puntino magari con l'aiuto di S. Gennaro.
La tribuna principale, riservata quasi per intero ai giornalisti e alle autorità, presenta, a una settimana dal primo incontro, Argentina-Unione Sovietica, un aspetto desolante. I tavoli di lavoro riservati alla stampa, alla radio e alla televisione, appaiono per la maggior parte già ossidati. Sulle gradinate non sono ancora state installate tutte le poltroncine. I cantieri lo circondano quasi interamente: fra l'altro, sono ancora in piedi le impalcature per la costruzione della linea della metropolitana.

PRONOSTICI
I piloti credono all'Italia

Italia «superfavorita» del prossimo campionato del mondo di calcio: è il dato che emerge da un'inchiesta svolta dal settimanale «Autosprint» tra i piloti di Formula uno e pubblicata nel numero in edicola questa settimana. 17 piloti del circus (tra cui il campione del mondo Prost e l'ex ferrarista Berger, oltre alla folta pattuglia di piloti italiani) indicano negli azzurri i vincitori del prossimo mondiale. Il ferrarista Mansell pronostica ovviamente l'Inghilterra, così come Brabham. Per Senna invece il titolo andrà in Brasile, che in totale ottiene tre segnalazioni.
Nessuna indicazione anche dai due piloti del «Sol Levante» Nakajima e Suzuki. Oltre al Brasile, hanno avuto tre segnalazioni l'Olanda (Martini, Alliot e Moreno) e la Germania (Caffi, Donnely e De Cesaris). Due piloti invece — Pirro e Larini — pensano che l'Argentina riconfermerà il titolo.

Dagli ottavi alla finale

1	25/6 - h. 21 Roma	1ª gruppo A - 3ª gruppo C D o E
2	25/6 - h. 17 Genova	2ª gruppo F - 2ª gruppo B
3	26/6 - h. 17 Verona	1ª gruppo E - 2ª gruppo D
4	24/6 - h. 17 Torino	1ª gruppo C - 3ª gruppo A B o F
5	24/6 - h. 21 Milano	1ª gruppo D - 3ª gruppo B E o F
6	23/6 - h. 21 Bari	2ª gruppo A - 2ª gruppo C
7	26/6 - h. 21 Bologna	1ª gruppo F - 2ª gruppo E
8	23/6 - h. 17 Napoli	1ª gruppo B - 3ª gruppo A C o D
A	30/6 - h. 21 Roma	Vincitrice 1 - Vincitrice 2
B	30/6 - h. 17 Firenze	Vincitrice 3 - Vincitrice 4
C	1/7 - h. 17 Milano	Vincitrice 5 - Vincitrice 6
D	1/7 - h. 21 Napoli	Vincitrice 7 - Vincitrice 8
■	3/7 - h. 20 Napoli	Vincitrice A - Vincitrice B
■	4/7 - h. 20 Torino	Vincitrice C - Vincitrice D
■	7/7 - h. 20 Bari	Finale 3°-4° posto
■	8/7 - h. 20 Roma	Finale 1°-2° posto

Marcatori

Paolo Rossi, capocannoniere ai Mondiali '82 in Spagna con 6 gol

I BUONI E I CATTIVI
Un mese da eremita, a pane e telecronache

Il «cattivo numero uno di oggi è senza dubbio il signor Franco Corbelli, giornalista pubblicista e intraprendente direttore dell'emittente «Tele Europa» di Cosenza. Per un mese, dall'8 giungo alla finale mondiale, se ne starà chiuso in uno studio tv, senza contatti col mondo esterno, completamente solo davanti alla televisione. Proverà su se stesso (come il mitico professor Pisapia di Arbore) gli effetti di un'overdose televisiva sul cervello umano. Ogni sera lo sperimentatore spiegherà (ovviamente in tv) l'effetto dell'indigestione da palloni televisivi. Non invidiamo i suoi telespettatori.

Due galli in un pollaio. Segna nuvoloso il barometro degli austriaci: la concorrenza fra Polster e Zsak per la fascia da capitano ha diviso in due fazioni i giocatori. La maggior parte sostengono il mediano rientrato da poco in squadra e sostituito da Hickersberger a favore del cannoniere considerato però da molti suoi compagni «mercenario» per essere espatriato prima in Italia quindi in Spagna. Il Ct ha proposto un compromesso: Polster capitano ai mondiali e Zsak reintegrato subito dopo. I due si guardano però in cagnesco.

Ditelo con i fiori. Novemila garofani rossi e bianchi, più di 5000 piante fiorite, diversi quintali di verde ornamentale e piante dagli effetti particolari: sono gli ingredienti che la biennale del fiore di Pescia userà allo stadio di Firenze per salutare, domenica, Cecoslovacchia e Usa con i colori delle loro bandiere. Una festa che si spera sia accolta con piacere dai giocatori ispirati a dire con i fiori quello che pensano.

Alt ai «portoghesi». Il ministero dell'interno ha trasmesso alle prefetture e ai commissariati delle 12 città sedi dei mondiali una circolare in cui si precisa che solo gli agenti «espressamente in servizio», e in uniforme, avranno libero accesso alle partite. La circolare, segnalata dal Col, tende ad evitare l'indebito uso della divisa come lasciapassare per l'ingresso gratuito negli stadi. La circolare specifica che neanche il personale di scorta alle autorità potrà beneficiare dell'ingresso gratuito. In via eccezionale potrà essere consentito l'accesso per ogni partita a 15 agenti di pubblica sicurezza, 15 carabinieri, 10 guardie di finanza e 5 agenti del servizio segreto della polizia e delle forze armate per espletare «incarichi di ordine riservato».

Informazioni ai disabili. La telematica si scopre alleata dei disabili in occasione dei campionati del mondo di calcio. Questo il senso di Isos '90, un sistema informativo destinato a cittadini e turisti disabili e svantaggiati presentato a Roma. Il progetto prevede l'installazione di cento stazioni «intelligenti» nelle dodici città che ospiteranno le 54 partite dei mondiali: attraverso queste ospiteranno le 54 partite dei mondiali. queste banche - dati il disabile potrà accedere a una vasta serie di informazioni utili per sfruttare tutte le opportunità di movimento, cultura e svago. Interrogando la stazione «intelligente», si potranno così avere informazioni e listino - prezzi di alberghi, ristoranti e cinema; scegliere le tavole rotonde e i convegni che più interessano ma che non presentano barriere architettoniche; individuare percorsi e mezzi di trasporto accessibili, itinerari ed escursioni compatibili. A Roma i terminali del sistema turistico sono previsti in alcuni punti prestabiliti opportunamente segnalati e controllati, quali la stazione ferroviaria centrale, gli aeroporti di Fiumicino, Ciampino e dell'urbe.